




IL

# R. LICEO CHIABRERA

## IN SAVONA

### NELL'ANNO SCOLASTICO 1879-80





SAVONA
TIPOGRAFIA DI ANDREA RICCI
1881.

# IL PROBLEMA FILOSOFICO

La filosofia, come tutte le produzioni del genio umano, è soggetta ed alla moda ed allo spirito del tempo nel quale si manifesta: onde nella storia dell'umanità noi troviamo che ogni epoca ha sempre avuto una sua propria filosofia come un'arte propria e speciale.

I sistemi filosofici non sono per altro nè capricciose nè artificiali costruzioni fatte per accidentali scoperte e senza altra ragione d'essere fuori di quella del genio dei loro autori. In fondo a tanti sistemi, che registra la storia del pensiero umano, e che si cancellano l'un l'altro, sta un medesimo quesito, un medesimo problema che ciascun sistema ha cercato di risolvere secondo le sue proprie vedute. Questo problema fondamentale, questo punto centrale di tutta la filosofica riflessione, è costituito dalla quistione del mondo, ossia dal bisogno che lo spirito umano ha sempre sentito di una scientifica spiegazione dell'universo considerato così nel suo tutto, come nell'immensa varietà delle singole sue forme.

Nel vasto campo dell'umano sapere non si trova un quesito che abbia più profondamente compreso

tutto lo spirito umano, come più potentemente esercitata la sua influenza sopra tutto il conoscere ed operare dell'uomo, sopra la sua felicità e dignità quanto quello della determinazione della reciproca azione tra la vita spirituale e la vita fisica.

Fino pertanto dal tempo più antico fu tentata la spiegazione della manifestazione del mondo in un doppio modo. Coll'uno al disopra della visibile natura si pensava un essere invisibile e dentro del corpo materiale si supponeva un'anima immateriale. Coll'altro si teneva conto solo dei risultati del senso e si sosteneva che nulla esiste al di fuori del mondo dei sensi e che perciò nulla può essere pensato da noi, se a noi non è venuto per la via dei sensi. Così spiritualismo e materialismo sono sempre stati tra loro di fronte dacchè esiste lo sforzo verso una determinata conoscenza. « Il materialismo, dice Lange, è così antico quanto la filosofia, ma non più antico. La naturale considerazione delle cose, che domina i più antichi periodi dello sviluppamento della storica coltura, rimane sempre impigliata nelle contraddizioni del dualismo e nelle immagini fantastiche della personificazione. I primi tentativi per liberarsi da queste contraddizioni per concepire il mondo dietro un concetto unitario e per innalzarsi sopra la generale apparenza dei sensi conducono di già nel campo della filosofia, ed il materialismo ha il suo posto fra le prime ricerche ». (1)

« A chiunque, scrive Humboldt, sa farsi strada attraverso il cumolo dei secoli anteriori all'epoca in cui le cognizioni nostre misero profonde radici, la storia rivela come, da migliaia d'anni, abbia l'umano

(1) Lange - Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart — Iserlohn, 1866, p. 3.

genere cercato d'afferrare, in mezzo a mutazioni di continuo rinascenti, l'invariabilità delle leggi della natura, e mirato al progressivo conquisto di una gran parte del mondo fisico mercè la possa dell'intelligenza. Interrogare gli annali della storia è indagare quella traccia misteriosa sulla quale l'immagine stessa del Cosmos, che si è rivelata primitivamente al senso interno come un vago presentimento dell'armonia e dell'ordine dell'universo, s'appresenta oggidì alla mente come frutto di diuturne e rigorose osservazioni. » (1)

Il mondo però non è il primo obbietto che si presenta alla considerazione filosofica. La madre idea dell'uomo e della umanità, ancora bambina è l'infinito, Dio. La filosofia difatti orientale, che è la speculazione più antica dell'umanità, che sia conosciuta da noi, non si occupò che di questa idea e questa madre idea attirò entro il suo circolo tutta l'attività filosofica.

In Oriente l'idea religiosa è ciò che domina tutti gli elementi della vita così sociale come individuale, e perciò Stato, famiglia, arti, industrie, mondo, per dir tutto in una parola, nasce e si muove per la religione e intorno alla religione. « Lo spirito indiano, dice l'illustre prof. Spaventa, non arriva mai alla spiegazione sistematica dei fenomeni dalle loro cause naturali, nè alla libertà della vita civile e politica, nè alla civiltà umana propriamente detta. L'oggetto che egli contempla non è il vero e il reale nel quale addentrandosi l'occhio dell'intelletto si levi poi gradatamente come avvenne in Grecia all'essenza intelli-

---

(1) Humboldt - Cosmos, prima versione italiana — Venezia, 1860, vol. 1.°, pag. 16.

gibile, ma è un oggetto mobile e fantastico nel quale l'intelletto non trova il suo punto d'appoggio. Così la filosofia non può aver mai una forma ed un metodo rigorosamente scientifico, ma si arresta in parte ad uno schematismo logico e grammaticale come nel medio evo; in parte a precetti ed osservazioni aforistiche, in parte a descrizioni fantastiche e poetiche. » (1)

Se l'infinito, o Dio, è certamente il primo, non è però tutto l'obbietto della filosofia. Accanto all'infinito, o Dio, v'è il finito o mondo, o cosmos e questo finito fu l'obbietto predominante della filosofia occidentale.

La Grecia ebbe anch'essa la sua tradizione antica e sacra, la sua età divina ed eroica, il suo periodo patriarcale e sacerdotale, ed in Grecia come dappertutto la religione fu il principio di ogni civiltà, arte, scienza e morale. Però in Grecia in un terreno così pieno di vita e di movimento, la riflessione filosofica fu presto richiamata dall'idea religiosa alla considerazione della natura esterna nella sua materiale esistenza. Il mondo delle cose che cadono sotto i nostri occhi, sotto i nostri orecchi, in una parola sotto i nostri sensi, fu il primo oggetto della filosofia greca che cominciò con Talete. E fu da questa filosofia concepito il tentativo di spiegare tutto il mondo delle cose dietro il concetto dell'unità. Sia infatti che venga preso come supremo principio delle cose uno dei famosi quattro elementi o sia un'essenza indeterminata, o la semplice forma del diverire, o il quieto ed im-

(1) Spaventa - Prolusione ed introduzione alle lezioni di filosofia. — Napoli, 1862, pag. 5.

mutabile essere; sempre la grande varietà delle forme della natura viene spiegata per derivazione da un unico e supremo principio. Il problema del mondo fu dalla filosofia greca posto scientificamente e trattato nelle maniere le più svariate. In questa filosofia si trovano tutti i germi che furono poi svolti dalle filosofie successive. Questo problema fu poi anche studiato nella sua più vasta universalità; difatti la speculazione greca non limitò la sua riflessione alla pura e sola considerazione del mondo esterno, ma considerò ancora il mondo interno e finì con una sin' allora mancata conoscenza delle forme e delle leggi del pensiero umano.

Rispetto alla quistione del mondo esterno la prima filosofia greca pose empiricamente e senza prova la *materia* come supremo ed ultimo principio di tutte le cose. Essa però non fu un materialismo nel vero senso moderno, perchè ad essa mancò una distinzione d'anima e corpo, essa fu solo un naturalismo ossia essa ebbe solo una quistione del mondo.

Le continue mutazioni e trasformazioni che tutto giorno si vedevano accadere sotto gli occhi, fecero pensare a questi primi osservatori della natura che le cose non siano sempre state come al presente; e la loro ricerca filosofica incominciò dalla ricerca di questo stato primitivo. (1)

Dapprima fu spiegata l'immensa varietà delle forme della natura come una speciale modificazione di una forza viva. Ma la supposizione che tutte le manifestazioni tanto materiali come spirituali siano derivate

---

(1) Bertini - La filosofia greca prima di Socrate — Torino, 1869, pag. 78.

da originarii esseri (atomi) tra loro qualitativamente uguali, fece cadere l'idea dinamica della natura e vi sostituì l'idea meccanica. In questa considerazione tutte le cose sono l'effetto di movimenti che accadono uno appresso dell'altro.

La considerazione meccanica del mondo fu trovata da Democrito e Leucippo che sono veramente i padri della dottrina degli atomi. Secondo Democrito gli atomi sono piccolissimi corpi di forma rotonda che li prende come principio di tutte le cose; il numero degli atomi è indefinito, e si muovono continuamente intorno al loro asse. Leucippo fa originare il mondo dallo spazio vuoto e dalla materia; indica gli atomi come le più piccole parti della materia come indivisibili e infinitamente piccoli ed uguali nel loro essere. Secondo la testimonianza di Plutarco (1) l'indefinito sarebbe stato per Anassimandro il principio di tutte le cose, tutto nasce dallo indefinito e tutto ritorna nell'indefinito.

Plutarco rimprovera ad Anassimandro di non aver bene determinato il concetto dell'indefinito e completa la dottrina di questo filosofo coll'illustrare l'indefinito per la materia. (2)

---

(1) Plutarco - De placitis filosoforum, L. I. C. 3.

(2) Epicuro, come dice Diogene Laerzio, sostenne che l'universo sia stato fino dal suo primo momento come è nell'attualità, quasi fosse stato fatto istantaneamente; e così sarà sempre lo stesso ed invariabile.

Epicuro illustra l'universo per corporeo e indefinitamente grande e senza confini. I corpi (le forme dell'essere) sarebbero limitate entro lo spazio indefinito. Gli atomi le piccole parti dei corpi si trovano sempre in movimento; essi sarebbero senza qualità e il loro contrassegno sarebbe la forma, la grandezza, il peso; essi non avrebbero avuto un principio nè potrebbero avere una fine.

Il concetto del mondo e degli atomi secondo Epicuro è stupen-

Questa dottrina meccanica del mondo è tutta poggiata sul principio che ha poi formato la base del moderno materialismo cioè che il « simile non opera che sul simile », di modo che se tutto non è di una stessa natura nemmeno una cosa può agire sopra di un'altra nè questa da quella soffrire. Da questo principio Diogene di Apollonia, come giustamente osserva l'illustre prof. Fiorentino, pose a capo del sistema l'unità non più come data dall'osservazione ma come dedotta e ragionata. (1)

---

damente ritratto nei seguenti versi di Tito Lucrezio Caro che qui volontieri riportiamo:

« Omnis, ut est, igitur per se natura duabus
« consistit in rebus: nam corpora sunt, et inane,
« haec in quo sita sunt et qua diversa moventur. »
Libro I, v. 420 - 422.
« esse utramque sibi per se puramque necessest.
« Nam quacumque vacat spatium, quod inane vocamus,
« corpus ea non est: qua porro cumque tenet se
« corpus, ea vacuum nequaquam constat inane.
« sunt igitur solida ac sine inani corpore prima. »
Libro I, v. 507 - 511.
« Tum porro quoniam extremum cuiusque cacumen
« corporis est aliquod, quod nostri cernere sensus
« iam nequeunt, id, nimirum, sine partibus extat
« et minima constat natura, nec fuit unquam
« per se secretum neque posthac esse valebit,
« alterius quoniamst ipsum pars, primaque et ima
« inde aliae atque aliae similes ex ordine partes
« agmine condenso naturam corporis explent;
« quae quoniam per se nequeunt constare, necessest
« haerere ut nequeant ulla ratione revelli.
« sunt igitur solida primordia simplicitate,
« quae minimis stipata cohaerent partibus arcte.
« non ex ullorum conventu conciliata,
« sed magis aeterna pollentia simplicitate,
« unde neque avelli quicquam neque deminui jam
« concedit natura reservans semina rebus. »
Id. v. 600 - 615.

(1) Fiorentino - Saggio storico della filosofia greca — Firenze, 1864, pag. 11.

La filosofia greca, prima di Socrate, ebbe il merito di aver posto filosoficamente il problema del mondo e di aver tentato la risposta alle due quistioni capitali della filosofia cioè:

I. Qual'è la posizione dell'uomo nell'Universo.

II. Che cosa è per l'uomo la verità, che cosa l'errore; cosa può egli conoscere, cosa no.

Essa cercò di rispondere a queste due domande e dal punto di vista del mondo esterno e dal punto di vista del proprio *io*. L'una e l'altra di queste soluzioni fu negativa. Alla rappresentazione di un universo che non rimane sempre lo stesso e la cui vera esistenza e vera determinatezza è nascosta dietro un velo impenetrabile, doveva corrispondere il pensiero, che tutto ciò che si dice di quello non può avere la garanzia della verità. E come tutto nel mondo esterno si muta così, ci mutiamo anche noi. Ai nostri sensi quello che oggi appare in un modo domani appare in un altro. Di qua provenne che coloro che concepivano il mondo delle manifestazioni come qualche cosa di reale per es. come gli atomisti negavano la verità della conoscenza di esso per il motivo delle fallaci qualità degli istrumenti dei sensi.

Lo sviluppo pertanto degli opposti sistemi empirici, idealisti e materialisti finì col condurre allo scetticismo de' sofisti. La sofistica seguitò l'opinione di Democrito, che il percepire e pensare sono una stessa cosa e negò con Gorgia ogni reale oggettività, e fece del mondo una semplice nostra parvenza; e con Protagora poi ristabilì l'assoluto dominio della realtà oggettiva.

Tutte le cose con tutte le loro diverse forme e tutte le loro qualità si riducono per quest'ultimo a

concordanti movimenti; perchè noi non percepiamo che movimenti. Gl'influssi dei corpi esterni sopra i nostri organi sensorii originano le nostre percezioni, queste le nostre rappresentazioni, che sono solo informi percezioni. La percezione ha valore solamente per l'istante nel quale affetta il nostro organismo. E la conseguenza di questa dottrina fu che non si da oggettiva verità, ma solo subbiettiva opinione; e l'uomo rimase la misura di ciò che è e di ciò che non è.

I sofisti non fürono peraltro grandi filosofi e da loro non uscì nessun sistema generale e ben connesso di filosofia: tuttavia la storia imparziale della civiltà del popolo greco deve riconoscere ai sofisti il merito della lavorazione del problema logico, psicologico e morale, come una preparazione del tempo classico. I sofisti della Grecia si possono bene paragonare ai liberi pensatori ed agli enciclopedisti del secolo XVIII. Essi infatti prepararono la crisi nella quale si trovò poi la Grecia e nell'ordine della vita, come nello ordine del pensiero. I sofisti considerarono la parte negativa del dilemma, la cui parte positiva fu considerata da Socrate.

Socrate abbandonò la ricerca ontologica e cominciò la ricerca dell'essenza della natura e dello spirito umano. Al tempo di Socrate lo spirito greco aveva trionfato nel momento del pericolo a Maratona, a Salamina, a Platea; le arti e la civiltà si esplicavano insieme alla libertà nel bel secolo di Pericle, e questa libertà acquistata si imponeva all'uomo e l'obbligava a ripiegarsi sopra se stesso.

Ora come l'uomo quanto più si allontana dalla sua nascita, dalla sua culla, cresce in età e in forze, così

quanto più si distriga dai suoi lacci colla natura, tanto più riflette sopra se stesso, tanto più si possiede in modo immediato e completo, e acquista una sempre maggiore importanza nella società e nella natura. Così anche la filosofia che ha la sua culla nell'universo e la sua individuazione nello spirito umano, quanto più si sviluppa, tanto più si scioglie dai suoi lacci col mondo obbiettivo, e tanto più si concentra nella coscienza, allora nasce la psicologia, il cui principale problema è la spiegazione della generazione delle nostre conoscenze.

Con Socrate pertanto il pensiero filosofico in Grecia cessa di essere esclusivo e parziale e comincia a svolgersi in universale pensiero che ha la sua sorgente nell'umana conoscenza e la sua base nello spirito umano.

La ripugnanza che lo spirito umano provava a credere che nessuna cosa di quanto pensiamo possa esser vera portò la distinzione dell'αἰσθάνεσθαι e del νοεῖν. In questa distinzione cercò di porre innanzi col νοεῖν un sustrato da cui esce la sua attività come la sensibile esce dagli istrumenti del senso. Da altra parte cercò gli oggetti ai quali va l'attività intellettiva nello stesso modo che l'attività sensibile va al mondo sensibile.

La dottrina dell'idee che succedette alla prima filosofia greca ebbe appunto lo scopo di dare al pensiero oggetti non materiali. E questa fu la dottrina che venne inaugurata da Socrate. Cominciò colla ricerca della nozione delle cose e la ripose nel vero sapere; Platone dopo Socrate separò la nozione dalle cose e dichiarò quella il solo vero essere, e finalmente Aristotele la ripose nelle cose come loro forma e principio formativo e motivo. Così la più alta spe-

culazione greca si sviluppò nei due indirizzi dell'ideale e del reale ossia del platonismo e dell'aristotelismo; attraverso dei quali due indirizzi la speculazione è pervenuta poi sino a noi.

Nella dottrina platonica il mondo delle manifestazioni nel loro non interrotto sorgere e passare è veramente presente, ma poichè le idee solamente sono il vero reale rimane in tal dottrina inconcepibile come le cose possano partecipare a quella parte di realtà. Di qua sorse la materia e lo spazio come qualche cosa di sostanziale accanto alle idee.

Lo spirito di Platone vive essenzialmente nel mondo delle idee; egli trova negli archetipi solamente la realtà e perciò anche il mondo che è una semplice espressione del loro essere. Aristotele per contrario concepisce i concetti come non divisi dalle cose. Le sostanze secondo Aristotele si sviluppano dalle più basse alle più elevate forme conseguendo sempre una maggiore perfezione.

Aristotele ritornò alla calma e diligente osservazione delle cose; per rispetto però al principio della percezione e dell'osservazione Aristotele non si pose dal punto di vista nè della filosofia eleatica, nè di quella di Platone. La percezione dei sensi vale per Aristotele come una sorgente di verità; ed egli fece nelle sue opere di scienza della natura un uso tale dell'osservazione quale la scienza essenzialmente domandava.

Nell'osservare la natura Aristotele vi scorse il concetto di fine, che non era stato veduto dai pensatori, che erano stati prima di lui. In virtù di questo nuovo concetto la materia divenne la potenza e la forma l'atto che ne determina l'infinità. La prima è mezzo

che porta alla seconda. Di qui scaturisce come indispensabile intermedio il moto che per Aristotele è l'atto del possibile, e nel moto sta il vero congegno di tutto il sistema aristotelico. Da una parte la materia e la forma, l'una come mezzo l'altra come fine, dall'altra il moto come passaggio dalla prima alla seconda sono dunque, conchiude il prof. Fiorentino, le fondamenta sulle quali Aristotele fonda la natura. (1)

Questa dottrina conseguì la concettuale armonia tra la forma e la materia: la materia però è ancora qualche cosa di sostanziale di fronte alla divinità.

La cosmologia difatti o fisica di Aristotele è tutta fondata sopra di un dualismo fisico che nasce dal dualismo metafisico della materia e della forma. Noi vediamo attorno di noi ed in tutto lo spazio esistente tra noi e la luna che tutti gli esseri sensibili sono composti di materia e di forma, che si muovono e che pure non hanno in loro il principio del loro movimento. Per ispiegare questo loro movimento bisogna sollevarsi ad una regione superiore al mondo sublunare perchè in questo tutto è mosso e nulla si muove.

Se noi dallo stesso punto di vista delle forme sostanziali ci eleviamo a Dio, esso non può essere composto di materia e di forma, ma atto puro perchè se fosse composto di materia e di forma passerebbe dalla potenza all'atto, e ciò sarebbe un cambiamento che non può trovarsi nell'Ente Divino. Dio dunque non è la causa efficiente del movimento degli esseri sublunari, questi esseri si muovono, e non avendo in sè il principio del movimento, lo devono trovare fuori di

(1) Fiorentino - Il Telesio — Firenze, 1872, vol. 1.°, pag. 159.

loro e perciò tra il mondo sublunare ed il divino dobbiamo necessariamente ammettere un primo motore mobile che abbia in sè gli attributi provvidenziali, quindi eterno, immutabile, dispensatore di ogni vita e di ogni generazione, e di tutte le potenze, energie, attività che si trovano in qualche modo negli esseri di questo mondo. Questo intermedio non può avere che un solo movimento, cioè il circolare, perchè questa forma di movimento non si oppone alla sua quasi immobilità.

L'idea di un tale intermedio si trova sotto una forma o l'altra in quasi tutti i diversi sistemi della filosofia greca e forse dello stesso Oriente. E certamente senza ammettere tale intermedio sarebbe per noi incomprensibile tutta l'antichità religiosa, filosofica e scientifica.

Questo intermedio che nel sistema metafisico di Platone prende il nome di regione dell'idea, in Aristotele la cui metafisica è più completa prende il nome di primo cielo, di primo motore immobile. (1)

Questo principio del primo cielo del sistema di Aristotele ebbe le più grandi conseguenze. Sopra questo primo cielo difatti il famoso Tolomeo costruì la sua astronomia ed in quanto poi, è anche il principio di ogni movimento, di ogni proprietà degli esseri terrestri fece nascere la magia, poichè esso è la fonte di tutte le potenze così chiare ed aperte come oscure e misteriose che si trovano negli esseri della terra. Di più, essendo esso la vera forza provvidenziale, esso che governa tutti gli esseri della terra, fece sorgere l'astrologia; e siccome infine questo primo motore può far passare ogni materia per tutte le forme,

(1) Aristotele - De Cœlo, II, 1.

ossia può dare qualunque forma alla materia fece nascere l'alchimia.

Da questa opinione di Aristotele la scolastica sostenne che il cielo delle stelle fisse fosse una regione del più perfetto essere, nella quale non si dà nè sorgere nè passare; e nella filosofia moderna lo Schelling considerò questo stesso cielo come una forma di un mondo immateriale, nel quale le scambievoli esclusioni e la spaziosità non esistono realmente ma solo nella nostra comprensione. (1)

In tale dualismo fisico che originava necessariamente dal dualismo metafisico della materia e della forma sarebbero state impossibili le grandi scoperte dell'astronomia moderna. La moderna astronomia si fonda sul principio che tutta quanta la materia bruta in qualunque parte dello spazio essa sia, o lunare o sublunare, è sempre governata da leggi identiche ed aventi le stesse proprietà, e difatti i moderni astronomi applicarono le leggi della caduta dei gravi, quali si manifestano nel nostro globo, ai globi celesti; e la famosa teoria di Newton non è che un'estensione felice della caduta dei gravi come avviene sulla terra ai corpi celesti. Di qua sorge l'insistenza che ha il grande Galilei di mostrare la profonda ed intima armonia che esiste tra i due universi (cielo e terra) che troppo spesso furono separati dalla speculazione filosofica.

Il Sistema Aristotelico poi non solo distrugge le leggi naturali assolutamente universali, ma anche quelle che sono solo relativamente universali, che si riportano cioè agli esseri unicamente sublunari; poichè in

(1) Schelling - Sämmtliche Werke -- Stuttgart und Augusburg, 1856, pag. 100.

tal sistema ogni movimento è la manifestazione dell'essenza propria di ogni essere che si muove; ora ogni essere si manifesta in modo diverso dagli altri, quindi ne segue che non vi possono essere neppure leggi relativamente universali, poichè nessuna legge si può applicare a fenomeni diversi ed opposti dietro gli stessi principii. Infine, in questo sistema non si danno neppure leggi particolari, poichè tali leggi muovono dalla materia; ora questa è dichiarata indeterminata e incomprensibile quindi impossibile di assegnarle una legge propria.

Non ostante tutti i suoi difetti e tutte le incertezze il sistema di Aristotele segna il punto più elevato della speculazione greca. La filosofia greca era stata il risultamento di tutta la civiltà del mondo greco, questo si sfasciò dopo Aristotele e dopo di lui si sfasciò anche la speculazione per dar luogo alla posizione di un altro problema. (1)

Fintanto che lo spirito greco e socialmente e politicamente fu forte ad esso ripugnò l'esteriorità di Dio, tutta la sua considerazione era richiamata alla bella natura che lo circondava e la scientifica considerazione fu un naturalismo che cercava di spiegarsi cosa sta a fondo di tutta la vicenda delle cose. Dapprima determinò la sostanza come una cosa puramente corporale, quindi più ideale come il numero, finalmente puramente metafisico come un essere che non è che essere ed esclude il divenire. Quelli che seguirono rivolsero la loro attenzione alle forze e fondamenti del divenire per le quali si dà la pluralità delle manifestazioni nella sostanza.

Come però si fu a grado a grado insinuato uno

(1) Fiorentino - Telesio — Firenze, 1872, v. 1.° pag. 173.

stato insopportabile della vita morale e sociale, lo spirito greco si lasciò dominare dall' elemento religioso; di già lo scetticismo aveva dimostrato che lo spirito scientifico degli antichi aveva fallito il suo scopo, non si sperava per conseguenza di arrivare a sicura verità nè per l'intelletto nè per il senso e così al posto della ragione fu posta la divina rivelazione. Dio vien pensato in un modo affatto trascendente, cioè è innalzato infinitamente sopra il mondo. Non si dà più una natura nel senso di un per sè sufficiente e regolare organismo; il mondo è il sempre rinnovato prodotto dell'attività divina.

Nel tempo di mezzo, cioè nel tempo che dalla fine del greco va sino alla rinascenza letteraria e scientifica il pensiero filosofico non ebbe più per suo obbietto nè la conoscenza del mondo, nè la sua materiale esistenza nè quella del proprio Io; il suo unico scopo fu di dimostrare l'identità della filosofia colla dottrina cristiana. Tutta la filosofia di questo tempo fu veramente e propriamente una *ancilla theologiae*.

Secondo Cousin lo scopo principale della scolastica sarebbe consistito nella determinazione degli universali. E Cousin considera la lotta tra il realismo e il nominalismo come una continuazione della lotta incominciata con Platone ed Aristotele; tutti gli storici eclettici francesi come lo Ozanam, Rousselot, Remusat, Enrico Martin, non ostante le loro divergenze in altri rami di filosofia, sono tutti pienamente d'accordo col Cousin nel dare tale interpretazione al Medio Evo scientifico: però il problema degli universali è una cosa troppo sterile per interessare l'umanità per il lungo spazio di cinque e più secoli: il vero

bisogno per l'opposto che sentivano gli spiriti di quel tempo si era quello di dare una migliore determinazione alla teoria dell'ente; alla quale ricerca la filosofia era stata avviata da Socrate.

I dommi del Cristianesimo avevano dato una forte scossa allo spirito umano e lo avevano gettato sempre più addentro alle ricerche metafisiche. Il Cristianesimo apparve prima come religione che come scienza. Come religione e legge morale introdusse nel mondo un nuovo ordine di sentimenti ed affetti che poi divenne un nuovo ordine d'idee e di principii. Il Cristianesimo dopo avere rigenerato gli animi ritemprò le menti; il Cristianesimo si annunziò come una rivelazione divina, nuova, assoluta e di più come una manifestazione immediata della personalità divina; il Cristianesimo non è filosofia propriamente detta nè nella forma nè nell'origine, egli presenta sopra i più grandi problemi della mente umana le sue soluzioni e lo spirito umano non può, rispetto a queste soluzioni, che o seguirlo o combatterlo; ora il Cristianesimo cominciò a governare l'intelligenza quindi le leggi e persino la politica.

Lo spirito umano che aveva abbracciato colla fede i nuovi dommi sentì il bisogno di rendersene conto, sottometterli all'esame riflesso della propria ragione e da quest'esame sorse la filosofia moderna, che è nata dopo Cristo.

Questa filosofia si è sviluppata parallelamente all'antica, essa ha tre grandi fasi o epoche che come nella filosofia antica formano tre grandi periodi intellettuali che corrispondono allo sviluppo dello spirito umano.

La prima fase non potè avere che una sola ed

unica riflessione estrinseca e dominante vale a dire teologica. Il primo problema che il Cristianesimo doveva sciogliere nell'ordine delle scienze si era di riformare le idee che trovava confuse nella scienza antica e intorno a Dio e intorno all'uomo. Da questa dottrina ne derivò la vita pratica e morale. Perciò i primi filosofi si occuparono delle cose soprasensibili e di fissare delle idee esatte sulla Divinità dalla quale dipende la vita pratica e la vita morale.

La filosofia scolastica non cominciò pertanto a specular3 col rivolgere l'attenzione del pensiero su sé stesso, ma prese le mosse da qualche cosa di esterno; il suo punto centrale è la lotta e l'identità della filosofia colla dottrina ecclesiastica. Ciò difatti che veramente e profondamente scosse in questo tempo l'umanità non fu il famoso problema di Porfirio, ma Berengario quando attaccò radicalmente il dogma eucaristico. Allora si pensava che l'assoluta verità fosse riposta esclusivamente nella fede e che l'ufficio della filosofia fosse quello di concepire e dimostrare questa fede, così la filosofia si rivolse alla tradizione cristiana, per ispiegarsi la relazione tra Dio e il mondo di là e quello di qua. (1)

Il fondatore pertanto di questo indirizzo della scolastica fu sant'Anselmo che come Platone attribuì alle idee o concetti universali un valore reale ed oggettivo indipendente cioè dalle cose reali ed anteriori a queste (Universalia ante rem) e così fondò il realismo che fu l'indirizzo ideale della scolastica.

Contro il realismo di sant'Anselmo Roscellino sostenne che gli universali sono semplici subbiettive rappresentazioni, semplici nomi (flatus vocis) senza realtà

---

(1) Fiorentino - Pomponazzi — Firenze, 1868, pag. 123.

e di qua venne l'empirico indirizzo della scolastica che ebbe il nome di Nominalismo.

Da questi due pensieri esclusivi e parziali ne uscì fuori l'indirizzo conciliativo di Abelardo, che sosteneva che gli universali sono un pensato la cui oggettiva realtà è contenuta nelle cose (universalia in re).

La filosofia scolastica giunse alla sua più elevata organizzazione nel secolo XIII con S. Tommaso nominalista e con Duns Scoto realista; il primo dei quali innalzò l'intelletto, l'altro la volontà al più alto principio della filosofia, con che e l'uno e l'altro lasciarono il terreno particolare della scolastica.

S. Tommaso cercò di stabilire in modo filosofico la dottrina cristiana; e fece Aristotele la colonna principale della fede dei dommi.

Mentre intanto l'intelletto lavorava per lo scopo di dimostrarsi la fede, esso incominciò a riacquistare la sua coscienza e da questa coscienza finì col rendersi indipendente dalla teologia. Questo spirito di indipendenza comincia fin dal tempo di S. Tommaso colla ricerca critica di Duns Scoto e finì colla vera e propria affrancazione della filosofia dalla teologia.

Molte cause estrinseche alla scolastica contribuirono, è vero, ad effettuare questa affrancazione del pensiero; la prima fu lo stabilimento nelle città della borghesia libera, media tra la nobiltà e la plebe; alla quale i principi concessero molti privilegi per le sue tante ricchezze, per le arti e per il commercio. Era naturale che da principio questa borghesia più che altro si occupasse di cognizioni pratiche; ma poi desiderò condizioni più estese e di là vennero fuori nuovi dotti che non erano preti e per conseguenza ben diversi dovevano essere i loro studii sul mondo da quelli di

questi. L'Italia fu la prima nazione ove fiorì questa nuova classe di dotti, dalla quale principiò l'indipendenza della borghesia, che produsse poi il coraggio di scuotere il giogo dei nobili.

I profughi di Costantinopoli avevano portato in Italia i testi greci, ma finchè la fisica fu coltivata solo dal clero era stata trattata unicamente in rapporto alla sua metafisica. Le giuste vedute però dei laici dotti dovevano portare concetti opposti a quelle dei preti e sulle cose, e sugli uomini.

Le crociate dal XI al XII secolo contribuirono, anche più del commercio, a produrre una nuova civiltà, in Europa. Le nuove industrie i nuovi costumi conosciuti dai crociati furono causa della nuova civiltà, ancora molto lontana. Infine moltissimo vi contribuì la lotta fra il potere temporale dei Papi e lo Stato. I Papi si valevano dell'ascendente loro sullo spirito per estendere a danno dei principi la loro potenza temporale; le pretensioni di Gregorio VII e di Vittore III sul temporale si avvanzarono tanto che da ultimo si finì coll'esaminare sopra di che tali pretensioni fossero poggiate; ed il risultato di questo esame fu la convinzione del nessun loro fondamento; i vizii nei quali cadde al X secolo il Papato confermarono questa opinione: ed alcuni ecclesiastici prestarono il loro ingegno al braccio secolare. Tutti questi avvenimenti fecero diminuire nei popoli il rispetto alle pretensioni papali e così progredirono i lumi e la filosofia.

Oltre però a queste ed altre cause generali che portarono la rovina della filosofia scolastica ve ne furono delle altre più speciali e più immediate; la prima fu lo stato di stupore, di rifinimento e di vuoto in che si trovò lo spirito umano dopo la lunga applicazione delle vane sottigliezze della scolastica soste-

nute così a lungo dalla natura della vita monacale che formava la più parte degli scienziati d'allora.

« Il medio Evo, scrive il Villari, per ridestare nel-
« l'uomo una nuova vita dello spirito aveva disprez-
« zato la vita e la società civile, sottomessa la filo-
« sofia alla teologia, lo Stato alla Chiesa. Il reale
« gli sembrava utile come simbolo o allegoria per
« esprimere l'ideale, la città terrena solo un appa-
« recchio alla città di Dio; si reagiva contro tutto
« ciò che era stata l'essenza del Paganesimo, l'ispi-
« razione dell'arte antica. Lo spirito della scolastica
« restò così chiuso nei sillogismi, nelle fantastiche e
« complicate creazioni della poesia cavalleresca e delle
« canzoni provenzali. Ma quando come per uno
« slancio improvviso di nuova ispirazione sorsero la
« poesia, e la prosa italiana a descrivere gli affetti
« e le passioni vere e reali dell'uomo il mondo del
« medio evo fu condannato a perire. » (1)

La rinascenza della classica letteratura ed in particolare lo studio dei greci compì la lotta. Essa sollevò il libero ed universale spirito dell'antichità per trionfare nello annichilamento della scolastica. La rinascenza prende per sola sua guida la natura, e arte e scienza si ispirano in essa. Leonardo da Vinci dice che la natura è la migliore scuola dell'arte e le creazioni di Michelangelo sono le più solenni attestazioni della spontanea manifestazione del genio ispirato dalla natura. In scienza lo studio della natura produce la medicina.

---

(1) Pasquale Villari - Nicolò Machiavelli ed i suoi tempi. - Firenze, pag. 24, 25.

La natura era però al tempo della rinascenza ancora un qualche cosa di misterioso e sebbene si trovino a questo tempo uomini come Wiclyff, Huss, Savonarola, che apertamente la rompono colla Chiesa, pure essi sono ancora legati alla Bibbia, la cui autorità non si osa di mettere in dubbio. Le invenzioni della polvere, quella della stampa, la scoperta dell'America e delle Indie, il sistema eliocentrico di Copernico avevano profondamente scosso lo spirito umano; ma questo era poi molto poco progredito nella sua affermazione; era ancora molto lontano il momento nel quale pienamente fosse riconosciuto il diritto dell'individuo ed ancora nel 1415 si abbruciava Huss, il 1429 la donzella d'Orleans, il 1498 Savonarola, il 1553 Serveto, il 1600 Giordano Bruno.

Il nuovo spirito di ribellione fiorì in Italia e nella Germania, queste due nazioni furono le prime che entrarono nella lotta sebbene con scopo e intenzione diversa. In Germania ciò che sopratutto agitava la coscienza universale era la soluzione dei problemi della vita religiosa e morale e questa ricerca portò alla riforma protestante, che per risolvere le grandi questioni morali faceva appello solamente alla coscienza individuale; e di più fondò un nuovo insegnamento multiforme e sanzionò il principio della libertà del pensiero e della coscienza. In Italia al contrario il momento più distinto e veramente centrale della rinascenza è l'arte, e la nuova scientifica considerazione del mondo si ispira alla fantasia artistica.

Il più insigne dei pensatori italiani del tempo della rinascenza Giordano Bruno dice che lo scopo finale di tutta la filosofia si è quello di conoscere l'unità della materia, forma, fine e delle agenti forze. E per

Bruno il mondo è un indefinito essere animato in tutte le sue parti: anche nelle parti sue, che sono morte, abita lo spirito della vita, epperciò in certe relazioni può dalla morte trar fuori un vivente. L'anima è una parte dello spirito divino, epperciò dura eternamente.

L'intelletto creativo presente nella natura è l'interiore artista che forma la materia, e come nel seme sono rinchiuse tutte le parti del corpo organico così nell'originaria unità v'è contenuta l'indefinita unità delle cose.

La prima filosofia del nuovo tempo è pertanto composta di movimenti rivoluzionari che il pensiero fa senza una precisa e determinata coscienza dello scopo. E questa filosofia arriva fino alla riforma di Bacone e di Cartesio, dalla quale riforma incomincia il vero sviluppamento sistematico della filosofia moderna.

La nuova scienza si specifica essenzialmente per il suo carattere nazionale, vale a dire che non riconosce altra autorità che quella della ragione. Il problema poi speciale della nuova filosofia era quello della conoscenza; era cioè il rispondere alla domanda; che cosa noi possiamo conoscere. Ora ciò che noi possiamo conoscere è la natura, è l'essenza delle cose. Ed a questa conoscenza vi si può arrivare per due vie diverse coll'intelletto cioè e coll'esperienza.

I più grandi pensatori di questo tempo Keplero, Newton e Galilei avevano formato la loro conoscenza con tutte e due queste direzioni; Bacone e Cartesio le separarono, e con Bacone e Cartesio la prima volta fu introdotta nella moderna filosofia la lotta dell'idealismo e materialismo attraverso della quale la speculazione filosofica è giunta sino a noi.

Bacone da Verulanio e Cartesio sono i due riformatori sistematici della filosofia moderna. Ambedue hanno riconosciuto la necessità di stabilire sopra i suoi primi fondamenti l'intero edifizio della filosofia; hanno tutti e due rigettato l'autorità della rivelazione e stabilito il diritto della ragione; tutti e due hanno riconosciuto il vuoto della scolastica e l'inutilità del sillogismo per il ritrovamento della verità scientifica.

Questi due ordinatori del nuovo pensiero filosofico non hanno però tra di loro di comune altro che il punto di partenza e lo scopo che si prefiggono. Del resto il primo prende gli esempi dalle scienze della natura, il secondo dalle scienze matematiche.

Secondo Bacone la filosofia si era perduta in vuote quistioni di parole e per tanti secoli non aveva prodotto nulla di utile alla vita umana. Colpa di ciò fu per i romani l'essersi in modo particolare ed esclusivo occupati di etica e di politica; per il tempo cristiano fu la superstizione ed il cieco zelo religioso. Per Bacone, la madre di tutte le scienze non è che la fisica, e per rendere possibile una riforma radicale delle scienze si deve ritornare all'esperienza ed alla filosofia della natura; e si deve purificare il senso da tutti gli idoli, cioè da tutte le preconcette opinioni, tradizionali giudizii, e fallacie maniere di rappresentare che non derivano dalla natura degli oggetti conosciuti. Il proprio particolare metodo per giungere alla conoscenza è l'induzione che parte dall'osservazione e ricerca particolare per passare da questa all'affermazione degli assiomi, e delle leggi generali.

La dottrina di Dio e dello spirito non si deve allontanare dalla fede, poichè l'umano conoscitore è circoscritto al mondo sensibile, epperciò è naturale che

divine verità ci possano parere stolte. Noi dobbiamo perciò dipendere dalla fede stessa se essa contrasta alla nostra natura.

Bacone contrariamente ad Aristotele aveva innanzi ai suoi occhi solamente l'utilità delle cose e non voleva sapere per nulla della ricerca causale e finale.

Il servigio più alto che fu reso alla scienza da Bacone fu quello di aver dato per condizione fondamentale di tutta la conoscenza della natura il dover fare astrazione da tutte le preconcette opinioni e tradizionali giudizii.

All'empirismo fondato da Bacone sta di fronte, nello scientifico sviluppamento della moderna filosofia, il razionalismo, che fu fondato da Cartesio. Il principio o punto di partenza della filosofia di Cartesio è sostanzialmente l'opposto di quella di Bacone. Questi si appoggia all' esperienza, va dall' osservazione dei fatti, presi spezzatamente e singolarmente, all'affermazione delle leggi ed assiomi generali, e si eleva fino ad una coscienza generale, ossia va dalla periferia al centro. Cartesio si appoggia solo alla catena di deduzioni razionali, e da una sola proposizione trae tutta la serie di deduzioni delle quali si compone la scienza; in altri termini va dal centro alla periferia, e questo centro lo trova nella coscienza della ragione.

Tutto il pensiero di Cartesio è fissato nella distinzione tra anima e corpo. Il corpo ha un solo attributo ed è quello dell'estensione, lo spirito ha per attributo invece il pensiero. Il pensiero è l'esistenza stessa dello spirito; uno spirito che non pensi è per Cartesio una contraddizione in termini: per conseguenza secondo Cartesio il pensiero non può più es-

sere considerato come il principio della vita dei corpi (relazioni di spazio e di movimento).

Cartesio colla sua distinzione di materia e di anima inaugurò quella dottrina filosofica che divenne poi il sistema del subbiettivo idealismo; e che considerato rispetto alla storia dello sviluppamento del pensiero umano è stato senza dubbio il sistema che più d'ogni altro ha peccato. Già prima di Cartesio al tempo della scolastica v'era stata la manìa di rendere concepibile l'inconcepibile. Però mentre la scolastica trovava esclusivamente nella fede la base del suo filosofare, pure promosse essa entro questo oggettivo contenuto la forza dell'intelligenza del soggetto. Così il vero autore del subbiettivismo rimase Cartesio.

Il moderno subbiettivo idealismo si appoggiò tutto sul principio dualistico di materia o di spirito; esso risolvette l'eterna quistione dell'anima, dal punto di vista dell'anima e per esso il corpo fu una pura e semplice manifestazione dello spirito. Il principio fondamentale di questo come di ogni altra forma di idealismo consiste nel non doversi passare da Dio e mondo alla coscienza di sè, ma da questa all'illustrazione e di Dio e del mondo. Così nell'idealismo l'Io è l'ideale punto di mezzo di tutto; colla coscienza dell'Io è acquistato il principio di tutta la scienza. Questa filosofia, che ha il suo fondamento nella dottrina dell'indubitato pensiero di Cartesio, portò alla famosa distinzione *mentis a corpore*, che da Cartesio si è mantenuta nella filosofia sino al preteso puro pensiero e puro essere del sistema di Hegel.

La dottrina della distinzione *mentis a corpore*, dell'indubitata certezza del pensiero portò dunque alla negazione di ogni altra realtà che non fosse lo spirito. Kant cerca difatti l'umana virtù della conoscenza e trova la possibilità della vera oggettiva conoscenza nella possibilità dei giudizii sintetici *a priori*. Questi sono possibili perchè l'uomo conoscente è in possesso di una pura forma di considerazione e di conoscenza. Le categorie secondo Kant sono applicabili all'esperienza con oggettivo valore; e con questo la cosa in se rimane un qualche cosa di inconoscibile.

Emmanuele Kant colla sua dottrina determinò esattamente le subbiettive condizioni della conoscenza ma non le illustrò psicologicamente. Egli infatti attribuì ai concetti che hanno un valore di pura teoretica conoscenza un significato reale e colla distinzione della rappresentazione dalla cosa, delle quali quella attribuì alla ragione pura, questa alla ragione pratica, fondò un dualismo che fu poi portato molto più innanzi e dallo Schopenhauer e dall' Hartmann. Per Kant la filosofia fu la scienza che abbraccia i principii di tutte le particolari discipline, ricerca le condizioni fondamentali e le norme della virtù della conoscenza: il quesito che in modo veramente splendido fu posto da Kant fu quello della determinazione dei metafisici principii di tutte le scienze: ma la filosofia di Kant non risolvette il problema del rapporto della filosofia alle altre scienze.

La filosofia che uscì da Kant e poi da Fichte, Schelling ed Hegel fu portata al sistema dell'assoluto idealismo si era posta in aperto dissidio colla scienza della natura.

Il mondo e la materia erano state studiate da que-

sta filosofia nel loro lato concettuale mai dal lato reale. E l'idealismo fu così conseguente a se stesso ed al suo principio che superò di molto nelle sue conclusioni lo stesso scetticismo antico.

Infatti gli scettici della antichità si erano limitati a negare solamente la certezza che le cose fossero realmente tali quali si presentavano ai nostri sensi; l'idealismo moderno per lo opposto negò a dirittura ogni realtà oggettiva. E prima Berkeley in Inghilterra sostenne che la vera realtà è solamente lo spirito, ed il mondo delle cose è solo una nostra parvenza; e dopo di lui il Fichte in Germania affermò senz'altro che ciò che comunemente si dice mondo non è che un prodotto dell'*io* ed esiste nell'*io* e per l'*io*.

Le conclusioni frattanto di questa filosofia erano naturalmente in aperta contraddizione con quelle ottenute dalla dottrina inaugurata da Bacone e che accettava per vero fondamento della scienza solamente i risultati della esperienza. Di qui nacque una profonda reazione contro di quella filosofia e questa reazione finì col produrre il moderno materialismo.

I risultati ottenuti nel campo delle scienze dalla biologia, dalla fisiologia e dalla anatomia comparata avevano oramai dimostrato senza ombra di dubbio che l'uomo non può essere considerato come un essere isolato e fuori del gran tutto che lo circonda. L'uomo è per queste scienze legato con tutte le fasi del suo essere a questo gran tratto che si chiama universo. Esso è uomo per il suolo che abita, per l'aria che respira. Dopo questi risultati che mostravano una vera solidale colleganza tra tutta la natura ne uscì fuori la moderna filosofia che spiegava la quistione del mondo dietro l'idea materialistica

cioè non accettando per buono se non ciò che trovava la sua spiegazione nella fisica e nella chimica.

La fisica, prima che entrasse in quel movimento di studj che distingue la scienza moderna, considerava i singoli suoi rami ciascuno per sè senza penetrare nell'intimo tutto ed abbracciare la così detta azione reciproca della forza della natura. Essa a ciascheduno dei suoi singoli rami assegnava un particolare materiale principio, attribuiva per es. le ottiche manifestazioni ad una propria materia di luce, le termiche ad una particolare materia di calore e così via discorrendo. Oggi le scienze fisiche hanno posto fuori di dubbio che tutte le manifestazioni del mondo esterno o sono manifestazioni di movimenti o si possono ridurre sempre a manifestazioni di moto. Luce, calore sono movimento, come oggi non si dubita più che il magnetismo e l'elettricità non siano manifestazioni di moto.

Mentre pertanto nel campo della fisica dopo la scoperta della teoria meccanica del calore si giungeva così alla teoria dell'unità delle forze fisiche del padre Secchi; nel campo degli organismi viventi si giungeva alla teoria del Darwin della continuità della serie naturale delle cause: che è stata la teoria che ha costituito il fondamento di tutto il grande movimento scientifico del nostro tempo.

All'attento osservatore della natura intanto chiaro appariva che nel nostro mondo nessuna cosa è in quiete nè nel mondo dello spirito nè in quello della materia. Dalle più piccole parti della materia sino ai grandi corpi dell'universo per tutto si presentava un continuo spaziale movimento, una continua mutazione di luogo, e perciò una continua congrua trasformazione di cose.

Tutti i più grandi fisici e naturalisti sono oggi tutti d'accordo nel convenire dell'opinione che le note manifeste forze conosciute sotto i nomi di calore, luce, elettricità, magnetismo, chimica affinità, attrazione, repulsione hanno tutte per loro fondamento un'unica causa. Ogni ricerca pertanto ed investigazione sopra di esse deve mirare a scoprire il misterioso collegamento che ciascheduna di queste forze ha coll'altra sino all'ultima e suprema. La ricerca difatti di questa causa prima forma il supremo fine della moderna ricerca naturale, che consiste nel vedere se noi possiamo ridurre sotto di un unico principio o causa tutte quante le manifestazioni sino all'ultime quelle dello spirito.

La considerazione del cielo trovava negli immensi spazii del mondo qualche cosa che non poteva essere spiegato col semplice concetto dell'atomo. Il fatto che presentava il sistema delle stelle fisse di aggruppamenti cioè di stelle che ora si ammassano in grandi cumuli ora invece appariscono divise e separate nello spazio portava a sospettare nel sistema del cielo un ordinamento che conduceva il Mülder (1) ad affermare che noi dobbiamo riconoscere nel sistema delle stelle un intero organismo che è tenuto in un regolare andamento da un dinamico punto centrale. Così l'universo con tutta l'immensa varietà delle sue forme compariva nella nuova considerazione come una vera e propria macchina.

La moderna dottrina dinamica della natura propriamente originò da Emanuele Kant che, come giustamente osserva l'Haeckel, si è fatto per la sua cosmogonia un nome glorioso tra i naturalisti. Kant

---

(1) Mülder - Reden und Abhandlungen über Gegenstände der Himmelswerden — Berlin., 1870, pag. 256.

nella sua opera intitolata *Storia naturale generale o teoria del cielo*, tentò con vera arditezza di esporre la costituzione e l'origine dell'universo dietro i principii di Newton, e di spiegare le fasi della evoluzione naturale della materia meccanicamente ed al difuori di ogni miracolo. (1)

Newton era riuscito, per via di induzioni, a fissare il concetto che la natura agisce proporzionalmente alla sua massa; e per conseguenza le cosmiche masse si attraggono reciprocamente di maniera che ogni singola massa, ogni atomo è al tempo stesso ed attraente ed attratto. Nel concetto peraltro di Newton non è chiara la vicendevole azione di questi fatti, che cioè le più piccole particelle materiali siano al tempo stesso attraenti ed attratte; poichè tra forza e materia per Newton non esiste relazione di attributo. Kant tolse via questa lacuna. Egli infatti non si arrestò come Newton al semplice dedurre la fabbrica del mondo da reali conosciute forze; ma fece di più; spiegò il mondo in un modo tutto meccanico.

Il concetto cosmico di Kant trovò la sua scientifica dimostrazione quaranta anni dopo per opera del grande astronomo francese La-Place. Ora secondo la cosmologia di Kant e La-Place l'universo ha avuto il suo periodo di formazione. In un momento infinitamente lontano della sua durata esso non fu che un caos gazoso. Tutti i materiali, che attualmente formano gli astri, in origine erano tutti confusi in una massa omogenea che riempiva tutto l'universo e che era mantenuta in uno stato di estrema rarefazione per

(1) Haeckel — Histoire de la creation des êtres organisés d'après les lois naturelles — trad. par Ch. Letourneau. — Paris, 1874, p. 89.

effetto di una temperatura eccessivamente elevata. A questo momento non esistevano anche i milioni di astri che sono ora aggruppati in sistemi solari. Questi astri sono nati per conseguenza di un movimento generale di rotazione, nella durata del quale in virtù di certi centri di attrazione si formarono delle masse più solide, che agirono alla loro volta come centri di attrazione: così la nebbia caotica primitiva o gaz cosmico si divise in un certo numero di nebulose animate da un movimento di rotazione e che andavano sempre più condensandosi. Il nostro sistema solare fu una di questi enormi nebulose le cui parti sono ordinate e gravitano attorno di un centro comune, il centro solare. Questa nebulosa prese come tutte le altre in virtù del suo movimento di rotazione la forma di una sferoide.

Mentre la forza centripeta attirava sempre verso il centro immobile le molecole strascinate nel movimento di rotazione, e condensava sempre più la nebulosa, la forza centrifuga al contrario tendeva a staccare dal centro le molecole periferiche ed a disseminarle lontano. La forza centrifuga aveva la sua massima potenza nella zona equatoriale di questa sfera schiacciata ai poli; così quando, in virtù della crescente condensazione, essa potè vincere sulla forza centripeta, allora un anello nebuloso si separò dalla sfera rotante, in questa regione equatoriale. Questi anelli nebulosi designavano l'orbita dei futuri pianeti. A poco a poco la massa nebulosa dell'anello si condensò in un pianeta rotante esso pure sul suo asse e gravitante attorno del corpo centrale. Di nuovi anelli si staccarono, esattamente nella stessa maniera, dalla massa planetaria, a misura che la forza centrifuga la vinceva di nuovo sulla forza centripeta, e questi anelli giravano attorno dei pianeti e questi at-

torno del sole. Così si formarono le lune, una per la terra, quattro per Giove e sei per Urano. Oggi l'anello di Saturno ci presenta una luna a questa fase primitiva della sua evoluzione. A misura poi che l'abbassamento di temperatura aumentava, questi fenomeni così semplici di condensazione e di dispersione si ripeterono un più grande numero di volte e così nacquero i diversi sistemi solari, i pianeti, i loro satelliti o lune, gli uni gravitanti circolarmente attorno al loro sole centrale, le altre aggirantisi intorno al loro pianeta.

Per i progressi del raffreddamento e della condensazione gli astri animati da un movimento di rotazione passarono a poco a poco dallo stato gazoso primitivo a quello di corpi in fusione. Per il fatto stesso di questa condensazione crescente si sprigionò una grande quantità di calore e tutti i corpi legati dalla gravitazione, soli, pianeti, lune divennero dei globi incandescenti, simili ad enormi goccie di metallo in fusione, raggiando del calore e della luce. Per causa di questa dispersione del calore dovuto a questa irradiazione la massa in fusione si condensò ancora e si formò alla superficie della sfera incandescente una crosta solida. (1)

Il celebre fisico Zöllner, movendo dal presupposto di una originale movente e rotante massa vaporosa che contiene in forma di gaz le reali materie che noi conosciamo allo stato di aggregati, distingue in ogni corpo del mondo cinque periodi o fasi di sviluppamento che hanno luogo per irradiazione di calore e sono:

1.° quello dello stato rovente in forma di gaz;

2.° quello dello stato rovente in forma di fluido;

---

(1) Conf, Haeckel. Opera citata, lez. XIII,

3.° quello dello stato di formazione della crosta, ossia il graduale raffreddamento della superficie;

4.° quello delle eruzioni, ed i potenti spezzamenti prodotti nella di già raffreddata e densa superficie della interna massa infuocata;

5.° finalmente il completo raffreddamento. E così tutti i corpi, e conseguentemente anche la nostra terra, sono passati da uno stato rovente ad uno stato non rovente. (1)

L'ipotesi nebbiosa aveva di già molta apparenza di verità per sè e modernamente l'hanno confermata i risultati della analisi spettrale. Essa trova poi anche una analogia nella progressiva conoscenza del regno della nostra immediata esperienza. In questo regno noi vediamo un immediato sorgere e passare di organiche formazioni. Se noi difatti passiamo dalla considerazione del cosmico concetto del mondo alla considerazione speciale della terra, questa ci vale come il teatro di tutto l'organico e vitale sviluppo. Qua la geologia è un termine di mezzo tra la cosmica considerazione e l'attenzione sulla catena delle forme della vita.

La Geologia svolgendo il misterioso libro della superficie della terra riconduce alla mano fatti che succedettero in epoche nelle quali ancora non esisteva l'animale. I più antichi periodi della storia della terra sono caratterizzati dalla nota della assenza di ogni essere organico. La natura non comincia da compiuti e maturi stati. Negli strati della nostra terra il geologo trova avanzi di esseri che l'abitarono molto tempo prima che essi raggiungessero la loro attuale forma.

---

(1) Photometrische Untersuchungeu — Leipzig, 1865, pag. 241 e seguenti.

Questi esseri sono naturalmente testimonianza di una molto lontana natura. Nella natura tutto si sviluppa lentamente e da indistinguibili principii: le più perfette organizzate forme di una data classe ed ordine non compaiono fin dal principio, ma soltanto tardi.

La legge del progressivo sviluppamento e progressivo miglioramento che la geologia ha stabilito per la storia della terra l' ha confermata la biologia per la storia dell'individuo. Ogni individuo passa durante il suo sviluppo dallo stato di uovo allo stato di formato individuo per una serie di cambiamenti (1). Nel primo stato che è quello di feto non differiscono punto tra loro i diversi animali compreso l' uomo. Nello sviluppo successivo dapprima si manifestano le note del tipo, più tardi le note della classe, dell'ordine, della famiglia, del genere e della specie.

Il fatto che nella scienza della natura tutto l'intero regno delle piante come l'intero regno degli animali forma un grande diramato albero genealogico nel quale si presenta così bene l' odierna flora e fauna, come quella di tutte le prime epoche della terra ha suscitato sempre un grande e vivo interesse per la serie degli organismi massimamente per gli organismi animali.

Questa serie acquista poi la sua piena importanza quando essa non è semplicemente pensata, ma quando è dimostrata come vera e reale discendenza. La vera idea della discendenza degli organismi cominciò ad essere espressa ed indicata sino dal passato secolo (2).

---

(1) Vedasi a questo proposito la celebre opera di Ernesto Haeckel — Anthroprogenie. Entwicklungsgeschichte des Menschen — Leipzig, 1874.

(2) Reuschle — Philosophie und Naturwissenschaft — Bonn — 1874, p. 80.

L' idea della teoria di una unità di tutto l' essere organizzato è dovuta al Goethe che assegnò un tipo comune per fondamento alle forme delle piante e degli organismi animali: e pensò che tanto la struttura delle singole forme come le singole forme stesse dell'essere si dovessero pensare solamente come variazioni di una imagine comune. Questa idea però ebbe il suo pieno trionfo assai tardi e questo fu propriamente solo dopo la pubblicazione delle due celebri opere, una la Zoologie philosophique del francese Lamarck e l'altra la Geologia dell'inglese Lyell.

Prima difatti che questi due grandi lavori confermassero tanto solennemente i risultati di già ottenuti nel campo della paleontologia, non ostante che questi risultati avessero dimostrato che gli esseri organizzati che sono esistiti nei diversi periodi della terra formano un insieme che costituisce una serie progressiva dal più imperfetto al più perfetto sviluppo: dominava nella scienza della natura la famosa legge di Harway, il celebre scopritore della circolazione del sangue, *omne vivum ex ovo*, la quale legge aveva portato al sistema di Linneo per il regno vegetale ed al metodo di Cuvier per il regno animale.

I sorprendenti risultati ottenuti nel campo della scienza della natura, nello sviluppo che questa scienza ebbe da Kant sino agli ultimi venti o trenta anni, avevano portato la completa rovina della appriorica costruzione dell' universo del sistema di Hegel che formava la più elevata espressione dell' idealismo tedesco. D'allora in poi le scienze della natura divennero una potenza che dominava tutta la vita, in esse penetrò lo speculativo elemento tolto agli abbattuti sistemi parziali dell' idealismo. Esse cominciarono ad essere prese in una considerazione complessiva; non si circoscrissero ad uno speciale circolo di ricerche

ma si riferirono a tutta la vita cittadina, ed esse d'allora in poi esercitarono il loro potente influsso sopra tutte le parti dell' umana società. Così l' idea come tale, il puro pensiero, la sua scientifica lavorazione erano divenute cose che avevan fatto il loro tempo e non potevano più attirare in modo esclusivo l' attenzione del nuovo spirito del tempo e della moda. Innanzi allo spirito nuovo stanno invece morali domande e contrasti intorno alla soluzione delle quali il pensiero esclusivamente si occupa. Vi sono morali interessi intorno ai quali gli spiriti stanno in lotta fra loro (1).

La filosofia d'oggi tende a dire l' ultima parola, a dare l' ultima soluzione a queste domande e per riuscire in questo scopo si è alleata alla scienza della natura. Nella determinazione dei suoi problemi, che in fondo sono poi gli stessi che si ritrovano nel proscenio di ogni scientifica filosofia, cioè la spiegazione degli esseri organizzati, dell' origine dell' uomo, dei sentimenti religiosi, della vita nella famiglia, nella società, nello stato, si appoggia esclusivamente alle scienze biologiche.

La teoria della formazione del mondo di Kant e La-Place aveva frattanto condotto alla supposizione che tutte le diverse forze per le quali noi usiamo diversi nomi debbono tutte intendersi per un condensamento della materia; che tutte queste forze si possono ricondurre alla originaria forza di attrazione dei corpi del mondo che è stata dal principio del

(1) Weiss Die Christliche idee des Guten und ihre moderne Gegensätze — Gothen — 1871.

mondo sino al presente; da ciò derivò la meccanica considerazione del mondo e la ricerca di derivare di là tutte le estrinsecazioni delle famose cognite forze.

Questa supposizione veniva confermata poi dalla conoscenza sempre più progressiva della natura.

La geologia difatti aveva dimostrato che lo stato attuale del nostro pianeta non deve considerarsi come l' effetto di repentine e violenti catastrofi ma di un graduale sviluppo di quelle stesse forze che anche oggi lavorano nella superficie della terra e che nel corso di potente estensione di tempo hanno effettuato le più grandi trasformazioni. La biologia aveva dimostrato che gli esseri organizzati si sono svolti in serie progressiva; la fisiologia aveva constatato un parallelismo degli stati del corpo e degli stati spirituali. Tutta questa concordanza di resultati condusse alla teoria materialistica della identificazione di spirito e corpo. « Il parallelismo che senza eccezione esiste così nella storia del singolo individuo, come dell'umanità nel gran tutto, tra lo sviluppo del cervello e della vita dell' anima; l'aumento delle psichiche doti nelle singole classi degli animali in rapporto alla organizzazione del sistema nervoso, il prodursi di psichici disturbi e malattie da visibili corporali influenze, e la guarigione degli stessi per la stessa via, il coincidere dell'eredità di psichiche qualità ed anormità coll'eredità di qualità ed anormità puramente corporali, l'influenza del clima e dei mezzi di nutrimento sulle determinazioni del singolo, ed i caratteri delle nazioni, il ravvivamento in seguito della generazione; l' artificiale e naturale divisione delle classi degli animali inferiori, il ritorno della vita psichica negli infusori dopo lungo tempo interrotta e così via formano insieme a molti altri una quasi interminabile serie di fatti che dimostrano la dipendenza dei fenomeni psi-

chici dai precedenti corporei sino a salire all'identità dei due (1) ».

Questi fatti però se sono sufficienti a provare che lo spirito non è un essere totalmente indipendente dal corpo come vogliono gli idealisti i quali sostengono che lo spirito genera da per se stesso l'idee; domina ed informa il corpo, e che non è in nessun luogo dal corpo influenzato, sono ancora ben lontani dal provarne, dal dimostrarne la dipendenza nonchè l'identità sostenuta dal sistema materialista.

I confini tra anima e corpo tra vita spirituale ed organica non sono stati ancora tracciati con esatta precisione. Non ancora è riuscita la ricerca sopra l'essenza di uno spirito e appena appena noi sappiamo qualche cosa di certo riguardo alle specie e maniere del suo collegamento col corpo. Coi nostri interni ed esterni sensi noi non possiamo ricercare per es. la manifestazione della natura della luce, dell'elettricità, e del magnetismo; molto meno possiamo ricercare qualche cosa di più alto alla sfera della libertà e così all'anima umana. Noi non sappiamo quale essenza domini nella vita delle piante, nella vita animale e nella vita umana; nella quale ultima è legato colla vita animale un principio spirituale, un principio di libertà e di moralità.

Tutto questo riesce chiaro quando noi lasciamo esistere accanto tra loro un regno del *morale* ed una sfera delle *psichiche forze*.

Si è voluto spiegare la vita per una riunione di tutte le forze della natura, del peso, dell'elettricità, del magnetismo, dell'ossigeno o così via discorrendo, e questa vita considerata come un'effusione della di-

---

(1) Volkman von Volkomar — Lehrbuch der Psychologie — Göthen — 1875, V. 1, p. 102.

vinità, come anima del mondo, come generale vivente principio spezzato poi in miriadi di anime si è partecipata anche all'uomo. Ma nell'interno dell'uomo regna un potente sforzo verso la certezza; esso sente il vuoto che ogni sistema di forze della natura lascia in lui e così lo deve abbandonare se non vuole spegnere in uno sconfortante scetticismo tutte le forze del suo pensiero.

All'uomo appartengono due mondi, e noi dobbiamo ancora perciò riconoscere in lui un duplice sistema di forza, una sfera della libertà ed una sfera subordinata della natura.

Il mondo e la vita non sono pertanto spiegati nè dalla parziale ed esclusiva dottrina dei cosidetti ricercatori della natura, nè dalla visionaria sapienza dei filosofi idealisti; tutto l'umano sapere non può circoscriversi alla sola conoscenza del finito e per conseguenza non si può assegnare per unica sua base la fisica e la chimica come vorrebbero Mansley Horwicz e Wundt.

Finito ed infinito non si possono dividere tra loro in modo esatto e preciso, nè altrove si trovano meglio riuniti che nell'uomo interiore. Di qua la filosofia che ha per suo scopo di armonizzare in una unità e mondo delle cose e mondo dei pensieri non può essere oggi, più nè idealismo nè materialismo perchè li abbraccia e li comprende tutti e due. Oggi si è egualmente riconosciuto per insufficiente e il francese e inglese empirismo e sensualismo e la dialettica dell'Hegel. Perchè al giorno d'oggi non si può nè col Condillac limitare tutto all'umano organismo dei sensi, nè coll'Hegel cercare di conseguire per via di sbalzi e di caverne una costruzione della natura, del fatto, del volere, della libertà, dell'arte.

La nuova filosofia ha il suo centro nella psicologia,

che si basa nella etnografia. E questa sola è capace di potere risolvere una volta la famosa quistione del subbiettivo e dell'oggettivo, epperciò la filosofia d'oggi deve come s'è detto essere nel medesimo tempo e materialismo e spiritualismo. (1)

D.[r] ROBERTO PASQUINELLI.

---

(1) Questo lavoro era stato scritto per servire di introduzione ad un lungo studio intorno alla determinazione del problema filosofico presente, la cui pubblicazione è rimandata ad altra circostanza.

# CRONACA
# DEL R. LICEO CHIABRERA
## NELL'ANNO SCOLASTICO 1879-80

L'anno scolastico 1879-80 ebbe principio nel dì 16 Ottobre e si chiuse nella prima settimana di Agosto.

Gli esami di riparazione terminarono con tutto il mese di Ottobre; tuttavia il corso regolare delle lezioni non potè essere aperto prima del 10 Novembre, perchè i banchi delle scuole inverniciati di fresco non erano ancora prosciugati.

L'insegnamento conforme ai programmi 10 Ottobre 1867, modificati dalle circolari Ministeriali 1.° Novembre 1870, dal R. Decreto 13 Settembre 1874 e dal Regolamento 22 Settembre 1876, proseguì senza interruzione fino al 12 Luglio, all'infuori delle vacanze notate nel Calendario scolastico e dei giorni 15 e 17 Maggio, in cui tutti gli Insegnanti ottennero regolare congedo affinchè potessero recarsi nei rispettivi Collegi elettorali e prendere parte alle elezioni politiche.

L'orario stabilito dal Regolamento 22 Settembre 1876 fu in ogni parte fedelmente osservato; le lezioni vennero distribuite in cinque giorni della settimana, riserbando il giovedì a quelle lezioni straordinarie che paressero opportune a ciascun insegnamento, come avvenne di fatto, specie negli ultimi mesi dell'anno scolastico.

Le assenze degli alunni non eccedettero le condizioni normali, grazie allo stretto obbligo loro imposto di giustificarle per mezzo dei genitori o di coloro che ne tengono le veci e della cura continua posta nello accertare che le giustificazioni in iscritto sono veramente firmate da quelli cui spetta. Tuttavia non conviene dissimulare che in alcuni casi queste giustificazioni parvero rilasciate con soverchia condiscendenza.

In sul principio dell'anno scolastico erano inscritti 79 alunni.

Nel mese di Febbraio se ne aggiunsero altri cinque provenienti dal Liceo privato della missione, i quali per concessione speciale del Governo vennero ammessi senza esame. Pertanto il numero totale degli inscritti giunse ad 84.

Ma nel corso dell'anno avvennero altre mutazioni. Due giovani dovettero ritirarsi per causa di grave malattia; tre passarono al Collegio militare di Modena; due credettero conveniente di abbandonare gli studi.

Quindi al tempo degli esami erano presenti 29 alunni della 1.ª Classe, 26 della 2.ª e 22 della 3.ª

Nella 1.ª Classe 5 ottennero la promozione per merito delle medie annuali; 18 la conseguirono nelle due sessioni d'esami; onde si ebbero 23 promossi e 6 rimandati.

Nella 2.ª Classe sopra 26 alunni tredici furono promossi per merito; sette per esame. Si contarono quindi 20 promossi e 6 rimandati, comprendendo in questo numero tre giovani che non compirono tutte le prove della sessione autunnale.

Agli esami di Licenza nella sessione di Luglio erano iscritti 38 candidati; 28 provenienti dal R. Liceo Chiabrera, fra i quali 6 che ripetevano solamente qualche prova; 10 provenienti da istruzione privata o paterna. Diciasette Alunni del R. Liceo e tre privati ottennero il diploma di Licenza nella sessione di Luglio.

Nella sessione di Ottobre vennero inscritti 18 candidati, dei quali 11 appartenenti al Liceo R. e 7 privati. Ne furono approvati 5 studenti del R. Liceo e 4 privati. Complessivamente in ambedue le sessioni sopra 38 candidati 29 ottennero il diploma di Licenza.

Fra questi 22 provenivano dal R. Liceo Chiabrera e 7 da istruzione privata o paterna. Altri 4 studenti del R. Liceo rimandati in una sola materia poterono godere del beneficio concesso dal R. Decreto 6 Luglio 1878, cioè essere ammessi ai Corsi Universitarii coll'obbligo di ripetere l'esame in quella sola materia in cui sono caduti.

Riassumendo in brevi parole il giudizio sul profitto e sul grado d'istruzione conseguito, osserviamo che la terza Classe, composta in gran parte di alunni intelligenti e attivi, si è quella che ha fatto maggior profitto in tutte le materie e principalmente nella Fisica e Storia Naturale. L'ardore stesso col quale molti giovani si applicarono alle scienze fisiche e naturali è forse la causa principale di qualche minore diligenza impiegata nei lavori letterarii, come venne notato dai Professori di Lettere. Una bella testimonianza dell'amore speciale posto nello studio delle scienze naturali si ebbe nelle collezioni di insetti, di conchiglie, di pesci ecc. fatte da parecchi alunni e da loro donate al Gabinetto di Storia Naturale. Fra quelli che gareggiarono nel fare raccolte e doni si distinsero particolarmente Giuseppe Buscaglia e Gerolamo Bertolotto, che ne furono contraccambiati con meritati elogi prima dal Collegio Liceale, quindi dal Consiglio Provinciale Scolastico di Genova e dal Ministero di Pubblica Istruzione.

La seconda Classe, composta in genere di ingegni meno vivaci, presentò tuttavia un bel gruppo di alunni studiosi e diligenti, che colla indefessa applicazione seppero meritarsi la simpatia e l'affetto degli insegnanti, come è dimostrato dal numero dei promossi senza esame, il quale raggiunge la metà degli inscritti. Vuolsi però eccettuare cinque o sei giovani che o per mancanza

di attività o di studio ovvero di ingegno rimasero inferiori alla sufficienza.

Nella prima Classe gli alunni sogliono affluire da molti diversi Ginnasii, istruiti con Libri di testo e con metodi disparati. Quindi vi manca per lo più quella media comune di coltura, quella uniformità di indirizzo, quel grado medio di istruzione, che si trovano in altri Licei, dove quasi tutti provengono da Ginnasii Regi e in modo principale dal Ginnasio Regio annesso al Liceo e dipendente dallo stesso Preside e dallo stesso Consiglio collegiale. Nel corso dell'anno pochi allievi si sollevarono veramente al dissopra degli altri ; il rimanente raggiunse a stento la mediocrità, senza tenere conto di quei sei che furono respinti negli esami.

La disciplina si conservò buona in tutto il corso dell' anno ; nessuna punizione fu necessaria, ma bastarono frequenti ammonizioni, per lo più private, qualche volta nella scuola, dirette soprattutto a destare maggiore alacrità nell'adempimento dei doveri scolastici.

Al fine d' ogni bimestre il Preside diede lettura in tutte le scuole dei voti ottenuti da ciascun alunno, accompagnandola con lodi ed incoraggiamenti, ovvero con ammonizioni e rimproveri secondo il bisogno. Il bollettino contenente le medie bimestrali di ciascuno studente venne quindi trasmesso alle famiglie per mezzo del bidello o della posta con richiesta di apposita ricevuta scritta o verbale. Altre informazioni parziali furono pure trasmesse nel caso di assenze dubbiose, di ripetute negligenze e di infrazioni alla disciplina.

Oltre le tre adunanze ordinarie prescritte dal Regolamento 22 Settembre 1876 il Collegio Liceale tenne altre quattro adunanze bimestrali e due straordinarie. La Superiore Autorità Scolastica ne trovò i verbali abbastanza soddisfacenti, come quelli che contenevano con sufficiente ampiezza tutte le notizie domandate nella Circolare N. 597.

Nei mesi di Maggio e di Giugno gli studenti della terza e della seconda Classe fecero due passeggiate scientifiche lungo le vette dell'Appennino guidati dal Signor Giuseppe Roberto Professore di Fisica, incaricato anche della Storia naturale e dai Signori Professori Claudio Giacomino e Roberto Pasquinelli.

Durante l'anno scolastico non avvenne alcuna mutazione nel Personale insegnante. Solo nel mese di Settembre giunse l'avviso che il Dottore Filippo Biglino Professore titolare di Storia naturale era trasferito dal R. Liceo di Bologna a quello di Savona. Contemporaneamente venne dato incarico al Preside di fare conoscere al Signor Giuseppe Roberto Professore di Fisica, incaricato pure dell'insegnamento di Storia naturale, che questo provvedimento era stato preso per mera necessità di servizio e di significargli la soddisfazione del Ministero per il modo lodevole col quale Egli tenne la supplenza della Cattedra di Storia naturale,

Nell'ultimo quinquennio il R. Liceo Chiabrera prese un rapido incremento.

Fondato nel 1860 dal Governo in una Città, dove non era esempio di un Istituto d'Istruzione diretto da laici, esso crebbe lentamente per quindici anni senza superare una media di 45 alunni.

Nel 1875 il numero degli iscritti incominciò a salire fino a 57, nel 1876 a 74; nel 1878 e nel 1880 ad 84.

La media dell'ultimo quinquennio risulta perciò di 77.

Devesi ancora notare che l'aumento sarebbe maggiore se nello scorso anno non fossero stati fondati in questa provincia due nuovi Licei, l'uno Civico pareggiato nella Città di Genova, l'altro privato in Albenga.

Di fronte al continuo incremento dei giovani, dei Gabinetti e del materiale il locale del Liceo Chiabrera appare oggidì molto ristretto, per non dire insufficiente. Il Collegio Liceale e l'Ufficio di Presidenza non mancarono al loro dovere di richiamare per tempo l'attenzione delle Autorità cui spetta di provvedere. Quindi nelle ferie autunnali del 1879 per cura dell'onorevole Municipio il numero dei banchi è stato accresciuto e distribuito in modo che ogni scuola potesse accogliere il maggior numero possibile di alunni.

L'area di ciascuna scuola è oggidì occupata tutta intiera dai banchi, dalle Cattedre, dalle tavole nere sì che rimane appena uno strettissimo passaggio ai due lati. Questa disposizione, resa indispensabile dalla angustia delle aule, riesce tutt'altro che favorevole alle giuste esigenze della disciplina scolastica e della igiene. Ma anche così ingombrato il locale della 1.a Classe è appena sufficiente al numero degli alunni, e nelle presenti condizioni non è possibile di sostituirne un altro più ampio.

Crediamo pertanto di adempire ad uno stretto obbligo d'Ufficio proclamando la necessità di fare pronti studi e provvedimenti.

Savona, 20 Marzo 1881.

Il Preside
ACHILLE CHIARLE.

# Ufficiali e Addetti del R. Liceo Chiabrera

*nell'anno scolastico 1879-80*

*Preside* — CHIARLE Cav. Prof. ACHILLE.

*Prof. Titolare di Lettere Italiane* — CASTELLI Dott. TADDEO.

*Prof. Titolare di Lettere Latine e Greche* — CLAUDIO Dott. GIACOMINO.

*Prof. Titolare di Storia e Geografia* — DELPIANO Dott. CARLO.

*Prof. Titolare di Matematica* — CERETTI Cav. GIACOMO.

*Prof. Titolare di Filosofia* — PASQUINELLI Dott. ROBERTO.

*Prof. Titolare di Fisica e Chimica ed incaricato di Storia Naturale* — ROBERTO Dott. GIUSEPPE.

Sono addetti al R. Liceo in qualità di

*Macchinista* — LISSI GIOACCHINO.

*Maestro di Ginnastica* — PASCHETTA CARLO.

*Bidello* — VARALDO GIUSEPPE.

*N. B.* Per tutte le altre notizie vedi le cronache precedenti.

# REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI GENOVA — CIRCONDARIO DI SAVONA — COMUNE DI SAVONA

*Denominazione.* — LICEO CHIABRERA.
*Appartenenza.* — GOVERNATIVO.
*Qualità.* — PUBBLICO.

## *Alunni inscritti nell'anno scolastico 1880-81.*

| | 1ª Classe | 2ª Classe | 3ª Classe | Totale |
|---|---|---|---|---|
| Studenti . . . . . . | 31 | 26 | 20 | 77 |
| Uditori . . . . . . | — | — | — | — |
| TOTALE. . . | 31 | 26 | 20 | 77 |

## *Esami di promozione e licenza nel 1879-80.*

| | Di promozione alla Classe 2. | | Di promozione alla Classe 3. | | Di licenza | | Totale | | Totale generale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Alunni della scuola | Non appartenenti alla scuola | Alunni della scuola | Non appartenenti alla scuola | Alunni della scuola | Non appartenenti alla scuola | Alunni della scuola | Non appartenenti alla scuola | |
| Iscritti nell'anno . | 31 | 3 | 27 | — | 28 | 10 | 86 | 13 | 99 |
| Esaminati (1). . . | 29 | 3 | 26 | — | 28 | 10 | 83 | 13 | 96 |
| App. negli esami (2) | 18 | 3 | 7 | — | 22 | 7 | 47 | 10 | 57 |
| App. senza esami. | 5 | — | 13 | — | — | — | 18 | — | 18 |

IL PRESIDE
ACHILLE CHIARLE.

(1) Nella sessione estiva come nell'autunnale, non computando però che una sola volta quelli che nella sessione autunnale si presentarono come ripetenti.
(2) Complessivamente nella sessione estiva e nell'autunnale.

# REGIO LICEO

## Orario delle lezioni per

| Anni di corso | LUNEDÌ | | MARTEDÌ | | MERCOLEDÌ | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| PRIMO | 8 ½-10 | Italiano | 8 ½-10 | Storia Geog. | 8 ½-10 | Lat. e Greco |
| | 10-11 ½ | Matematica | 10-11 | Filosofia | 10-11 ½ | Matematica |
| | 2-3 | Lat. e Greco | 2-3 | Italiano | 2-3 | Storia Geog. |
| | 3-4 | Storia Geog. | 3-4 ½ | Lat. e Greco | 3-4 | Italiano |
| SECONDO | 8 ½-10 | Matematica | 8 ½-10 | Fisica | 8 ½-10 | Matematica |
| | 10-11 | Storia Geog. | 10-11 ½ | Italiano | 10-11 | Filosofia |
| | 2-3 | Storia Nat. | 2-3 | Storia Geog. | 2-3 | Storia Nat. |
| | 3-4 ¾ | Lat. e Greco | 3-4 | Storia Nat. | 3-4 ¾ | Lat. e Greco |
| TERZO | 8 ½-10 | Fisica | 8 ½-10 | Filosofia | 8 ½-10 | Fisica |
| | 10-11 | Italiano | 10-11 ½ | Matematica | 10-11 | Storia Geog. |
| | 2-3 | Storia Geog. | 2-3 | Storia Nat. | 2-3 | Italiano |
| | 3-4 ¾ | Lat. e Greco | 3-4 | Italiano | 3-4 ¾ | Lat. e Greco |

*Savona, 1 Novembre 1879.*

# CHIABRERA

## l'anno scolastico 1879-80.

| VENERDÌ | | SABATO | | *OSSERVAZIONI* |
|---|---|---|---|---|
| $8\frac{1}{2}$-10 | Lat. e Greco | $8\frac{1}{2}$-10 | Lat. e Greco | *Nel Giovedì hanno luogo per tutte le Classi le esercitazioni speciali, che sono stimate opportune da ciascun professore.* |
| 10-$11\frac{1}{2}$ | Matematica | 10-$11\frac{1}{2}$ | Matematica | |
| 2-3 | Lat. e Greco | 2-3 | Storia Geog. | |
| 3-4 | Filosofia | 3-$4\frac{1}{2}$ | Italiano | |
| $8\frac{1}{2}$-10 | Fisica | $8\frac{1}{2}$-10 | Fisica | |
| 10-$11\frac{1}{2}$ | Italiano | 10-11 | Storia Geog. | |
| 2-3 | Filosofia | 2-3 | Italiano | |
| 3-$4\frac{3}{4}$ | Lat. e Greco | 3-$4\frac{3}{4}$ | Lat. e Greco | |
| $8\frac{1}{2}$-10 | Filosofia | $8\frac{1}{2}$-10 | Matematica | |
| 10-$11\frac{1}{2}$ | Fisica | 10-11 | Italiano | |
| 2-3 | Storia Geog. | 2-3 | Storia Nat. | |
| 3-$4\frac{3}{4}$ | Lat. e Greco | 3-$4\frac{3}{4}$ | Lat. e Greco | |

IL PRESIDE

**CHIARLE.**

# NOTA

## delle parti trattate in ciascun corso

### *Relazione sull'insegnamento deì Grecc e Latino*

**Chiarissimo signor Preside**

Comincierò la relazione, che è mio obbligo presentarle intorno all'insegnamento del greco e latino nell'anno scolastico 1879-80, collo esporle brevemente la materia spiegata e una tabellina sinottica, da cui risulti per ogni bimestre il numero degli alunni insufficienti nelle materie accennate.

In 1.° Corso si lessero e commentarono per il LATINO i brani seguenti:

*Virgilio* — Tutte le Egloghe.
*Tacito* — Annali, Libro IV, Capi 52.
*Sallustio* — Giugurtina. Dal Capo 25° al 40°.

2.° e 3.° Corso.

*Orazio* — Satire. Libro 1.° IV, VI, VIII, X, Libro 2.° I, II, IV, VIII. Epistole, Libro 1.° I, Libro 2.° II.
*Cicerone* — Orazione per P. Sestio. Cap. 23.
*Quintiliano* — Libro 10.° Cap. 51.

Per il GRECO in 1.° Corso

*Senofonte* — Economico. Capi 16.
Si ripetè tutta la morfologia del Curtius con esercizi pratici sulla 1ª. parte dello Schenkl.

2.° e 3.° Corso.

*Platone* — Fedone. 24 Capi.
*Omero* — Iliade, Canto XXIII, versi 562.
*Sintassi* — Teorica dei casi, delle preposizioni, dei tempi, dei modi, delle particelle.
*Schenkl* — Esercizi, 2.ª parte.

In *primo corso* su 28 nel 1.° bimestre e 30 negli altri risultarono insufficienti nel LATINO i seguenti alunni:

| | BIMESTRE | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1.° | 2.° | 3.° | 4.° |
| Orale . . . | 3 | 5 | 2 | 0 |
| Scritto . . | 8 | 4 | 6 | 1 |

Nel GRECO i seguenti:

| | BIMESTRE | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1.° | 2.° | 3.° | 4.° |
| Orale . . . | 7 | 9 | 8 | 6 |
| Scritto . . | 1 | 0 | 0 | 0 |

In *2. e 3. corso* su 48 nei due primi bimestri e 50 negli altri si trovarono insufficienti nel LATINO i seguenti alunni:

| | BIMESTRE | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1.° | 2.° | 3.° | 4.° |
| Orale . . . | 3 | 5 | 2 | 0 |
| Scritto . . | 12 | 8 | 6 | 1 |

Nel GRECO su 49 nei due primi bimestri e 51 negli altri i seguenti:

| | BIMESTRE | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1.° | 2.° | 3.° | 4.° |
| Orale . . . | 2 | 10 | 3 | 0 |
| Scritto . . | 2 | 3 | 0 | 0 |

Da queste tabelle appare, che a partire dal 2.° bimestre s'ebbe in tutti e tre i corsi un miglioramento sensibile fino alla fine dell'anno scolastico. Il professore dovette solo lamentare, specialmente nel 3.° corso, una certa rilassatezza in alcuni studenti per ciò che si riferiva ai lavori di casa, i quali non venivano sempre consegnati da tutti allo spirare del termine stabilito, e talora

tralasciati affatto. Gli esercizii per il latino assegnati agli alunni di questo R. Liceo come lavoro di casa furono anche per l'anno scolastico 1879-80 in massima parte versioni in latino fatte su brani di autori classici italiani per lo più del cinquecento.

Nessuno che abbia un po' di pratica dello scriver latino ignora quanto sia più proficua questa fatica, per chi voglia acquistare vera dimestichezza colla frase latina, che non l'arrapinarsi a mettere insieme quattro concetti sbiaditi mazzicandoli malamente per adattarli allo stampo già bello e preparato di un frasario monotono e volgare. Per ciò che spetta l'invenzione gli studenti liceali trovano sufficiente esca al loro ingegno nei componimenti italiani.

D'altra parte, per quanto il professore corregga fino all'ultimo gli esercizii fatti in casa e dopo d'averne letto qualcuno in classe, li riconsegni annotati agli studenti, è impossibile che siffatto genere di correzione valga più che a far conoscere agli alunni gli errori in cui sono incorsi; perciò l' insegnante, come ebbe già occasione di dir altre volte, credette sommamente utile dedicare almeno un'ora per settimana in ciascun corso ad esercizii di versione in latino fatti nella scuola ad alta voce col metodo seguente. Uno studente legge un periodo di autore italiano; poi, invitato dal professore lo traduce, scrivendo egli ed i compagni la versione; il professore interroga qualche altro studente sul merito della traduzione fatta; quando le risposte degli studenti sono esaurite egli stesso fa le correzioni necessarie, e se occorre, rifà per intiero la versione senza tralasciare quelle osservazioni di grammatica, di lingua e di stile che crede necessarie. Così solo gli studenti possono cogliere il segreto di quelle delicate sfumature, che costituiscono l'eleganza dello scrivere ed assistono coi propri occhi al lavoro tutt'altro che indifferente dei periodi in formazione. Del resto l'insegnante non ripete le osservazioni già fatte in altre relazioni finali rispetto agli inconvenienti didattici che nascono dal riunire il 2.° e 3.° corso per l'insegnamento delle lingue antiche. Ella ricorderà, signor Preside, come l'anno scorso io mi sia già diffuso intorno a questo argomento collo scopo di dimostrare, che l'aumento d'orario ottenuto per il latino e greco in 2.° e 3.° corso collo spediente di riunire le classi, nonchè essere di vantaggio, è di danno manifesto alla coltura classica.

Spero che Ella non mi troverà troppo ardito, se dopo di averle parlato di ciò che a mio parere è un male non lieve, mi permetto di proporre un temperamento, per quel che mi sembra, acconcio a rimediare ai tristi effetti, che derivano dallo insegnare a corsi riuniti. Le sarei obbligatissimo se Ella nella sua relazione generale volesse tener parola al Ministero di questa mia proposta come di un desiderio che lo scrivente esprime nell'interesse degli studi classici. Siccome io sono convinto che condizione indispensabile ad ottenere un profitto soddisfacente dagli alunni è quella

di poterli interrogare spesso, cosa che diventa ora più difficile per il 2.° e 3.° corso, cioè quando i discenti avrebbero bisogno di essere più curati dal docente perchè distratti nello studio di molte altre materie, proporrei che l'insegnamento fosse fatto ai tre corsi divisi, e l'orario per le lettere latine e greche fosse ripartito nel modo segnente; 6 ore settimanali per ciascun corso; in complesso 18 ore d'insegnamento per il professore.

Con questa distribuzione si otterrebbero secondo me non pochi vantaggi. In primo luogo nel 2.° e 3.° corso non ci sarebbe che la diminuzione di un'ora dall'orario attuale; intanto con 6 ore d'insegnamento fatto separatamente in ciascuna classe si potrebbe ottenere il doppio di quello che si ottiene ora con 7 ore d'istruzione impartita ai corsi riuniti. In primo corso, dove le materie sono in minor numero, 6 ore invece di 8 possono bastare; poichè quel tanto che si potrebbe ora guadagnare con 8 ore è troppo facilmente perduto nei due anni successivi per le ragioni addotte; mentre una saggia gradazione tenuta dal docente nel passare dal 1.° al 2.° e dal 2.° al 3.° corso coll'insegnamento separato di sole 6 ore può favorire per una parte l'estensione delle letture e l'incremento della vera coltura classica e per altra parte ostare a quella specie di oblivione che assale la mente degli alunni in 2.° e 3.° corso per ciò che riguarda il latino e il greco.

Infine il professore si sottometterà volontieri ad un leggero aggravio di 3 ore in più per settimana compensato da risultamenti migliori e da minor fatica nell'insegnare.

Non ho altro da aggiungere per ciò che si riferisce al metodo d'insegnamento, che Ella già conosce dagli altri programmi e rendiconti che ebbi l'onore di presentarle; perciò chiudo questi brevi cenni coll'augurarmi che la mia proposta incontri favore presso le autorità appoggiata dal suo validissimo patrocinio.

Col massimo ossequio ecc.

*Suo Devot.mo Servo*

CLAUDIO GIACOMINO.

# LETTERE ITALIANE

## MATERIA SPIEGATA

Classe 1ª

*Storia letteraria* — Dalle origini della lingua italiana sino al secolo XV.
*Petrarca* — Le canzoni 6, 7, 8, 11, Spirto gentil - Italia mia e alcuni sonetti.
*Machiavelli* — Storie fiorentine, lib. 2.
*Boccaccio* — Alcune novelle.

Classe 2ª

*Storia letteraria* — Dal secolo XV al secolo XVII.
*Dante* — Divina Commedia - Il Purgatorio.
*Machiavelli* — Storie fiorentine, lib. 3.
*Manzoni* — Promessi Sposi, i primi 4 cap.

Classe 3ª

*Storia letteraria* — Dal secolo XVII alla seconda metà del secolo XIX.
*Dante* — Il Paradiso.
*Machiavelli* — I Discorsi sulla 1ª Deca di T. Livio, lib. 2.

## TEMI DEI COMPONIMENTI ITALIANI

Classe 1ª

1. Nessun indizio si può aver maggiore di un uomo che le compagnie colle quali usa ecc.
2. Il Presuntuoso.
3. Alcuni ritratti di poeti provenzali.
4. La famiglia del buon operaio in giorno di festa.
5. Una escursione in montagna.
6. Un'azione generosa.
7. I veri consiglieri.
8. L'Ingrato.
9. Ritratti dei poeti dialettali dell'Alta Italia. (Sec. XIII.)
10. Il buon cittadino deve alle avversità degli uomini sovvenire, le prosperità aiutare.
11. Se sia più duratura la sapienza o la ricchezza.
12. L'impresa dell'Ariosto.

13. Un buon cittadino, per amore del ben pubblico, deve dimenticare le ingiurie private.
14. Nel tempo delle avversità si suole sperimentare la fede degli amici.
15. Enumerando le varie materie studiate nel corso dell' anno scolastico e ragionandovi un po' sopra, dica ciascuno a quale di esse si senta più prontamente inclinato.
16. Quanto siano ingiusti, inumani e vili coloro che sogliono schernire gli altrui difetti naturali.

Classe 2ª

1. Non i pregi esterni della fortuna, della bellezza, della potenza, ma sì i pregi intrinseci conferiscono all' uomo dignità e gloria.
2. Si dimostri, sotto il rispetto dell' arte e della vita, il detto di Seneca: *Haec sit propositi nostri summa ut loquamur quod sentimus et quod loquimur sentiamus.*
3. L'esser grandi e buoni è l'apice degli umani destini.
4. Una notte sopra uno scoglio.
5. L'amor della gloria e l'amor della oscurità nella Divina Commedia di Dante.
6. Il Manfredi di Dante.
7. Nella concordia degli animi sta la più salda e la più bella unità della patria.
8. È cosa in questo mondo d'importanza assai conoscer se stesso e saper misurare le forze dell'animo e dello stato suo.
9. Il Sordello di Dante.
10. La polvere e la stampa.
11. La fiacchezza della volontà.
12. Una passeggiata sugli Appennini liguri.
13. La valletta del Purgatorio di Dante (C. VIII).
14. Le virtù e i pregi che si appartengono alla gioventù.
15. Ritratti di personaggi storici che abbiano fatto maggiore impressione nell'animo.
16. I Romani, secondochè afferma Virgilio, erano soliti perdonare ai vinti e debellare i superbi?
17. Rade volte risurge per li rami
L' umana probitate.

Classe 3ª

1. La natura del bene allora è lodata quando da perseveranza è accompagnata, che minor cosa è le lodevoli cose cominciare che nel buono proponimento perserverare. (Bartolommeo da S. Concordia).
2. È vera la sentenza: Rade volte addivien che all'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti?
3. S'illustri colla storia delle scienze naturali il motto:
*Provando* e *riprovando*.

4. Chi vuol fare male altrui spesso cagiona la propria rovina.
5. La storia d'una goccia d'acqua.
6. Ritratto di Leone X.
7. . . . . . . . . . . . Ai generosi
   Giusta di glorie dispensiera è morte.
8. La scuola tragica dello Speroni e del Giraldi e il precetto di Orazio: *Pueros coram populo Medea trucidet.*
9. L'imitazione nell'arte.
10. Il libro che più amo.
11. Il dialogo del Leopardi: La gloria e il Parini.
12. Quella guerra è giusta che è necessaria.
13. Le cagioni e i limiti del Seicentismo.
14. . . . . . . . . Per mia natura
    Trasmutabile son per tutte guise.
    Ritratto di Dante.
15. . . . . . . . Mediocribus esse poetis
    Non homines, non Dî, non concessere columnae.
16. A qual vita di scienziato, di letterato o di artista vorrei confermare la mia?
17. Alla grandezza di una nazione giovano più l'ingegno e la dottrina ovvero la virtù e la buona educazione dell'animo?
18. Una passeggiata scientifica sui monti della Liguria.

## Storia e Geografia.

1ª Classe. — Esposizione sommaria della Storia Greca e Romana sino alla fine della Repubblica. — Da Augusto alla caduta degli Svevi.

2ª Classe. — Da Federico Barbarossa alla pace di Castel Cambresi.

3ª Classe. — Dalla pace suddetta ai giorni nostri.

*Libro di testo e atlante.*

— Spruner - Atlante storico-geografico.
— Ricotti - Breve Storia d' Europa e specialmente d' Italia.

## Filosofia.

Nella 1ª Classe come introduzione allo studio della filosofia il Professore espose un breve trattato di Logica in rapporto alla Grammatica.

Nella 2ª Classe passò allo studio delle dottrine psicologiche e logiche e trattò con speciale cura la teoria del pensiero.

Nella 3ª Classe trattò delle dottrine morali.

## Matematica.

1ª Classe. — Geometria. — I primi quattro libri di Euclide colla soluzione di molti esercizi.

» — Algebra. — Operazioni fondamentali fino alle equazioni lineari a due incognite.

2ª Classe. — Geometria. — Libri 5° e 6° degli Elementi di Euclide.
» — Algebra e Sistemi di equazioni lineari; equazioni quadratiche e biquadratiche; rapporti e proporzioni, progressioni e logaritmi.
3ª Classe. — Stereometria; trigonometria; ripetizione dell' algebra.

## Fisica e Chimica.

2ª Classe. — Nozioni generali di Fisica, idrostatica, areostatica; coerenza; termologia e chimica.
3ª Classe. — Meccanica; acustica; ottica; elettricità, magnetismo.

## Storia Naturale.

2ª Classe. — Zoologia. — Nozioni generali di botanica.
3ª Classe. — Geologia, mineralogia, botanica. — Ripetizione della zoologia.

## Esercitazioni Ginnastiche e Militari.

Nel locale annesso al Civico Ospedale di S. Paolo munito degli oggetti più necessarii ebbero luogo le esercitazioni ginnastiche e militari dal principio del mese di novembre fino a tutta la prima settimana del luglio.

Il nuovo Regolamento pubblicato con R. Decreto 16 dicembre 1878 non potè fino ad ora essere pienamente applicato per l'angustia del locale e per la mancanza di attrezzi e di fucili. Però le deliberazioni prese dall'onor. Municipio inducono a sperare che il detto Regolamento potrà essere messo in esecuzione nel venturo anno scolastico.

# TEMI PER LE PROVE SCRITTE
## NEGLI ESAMI DI LICENZA LICEALE

### SESSIONE DEL LUGLIO 1880

## Tema di Italiano.

*Il Candidato è libero di scegliere, fra i due temi che seguono, quello che preferisce.*

---

Un giovane, compiuti gli studi ginnasiali, è costretto da ragioni di famiglia, a fare gli studi liceali nella casa paterna, in un piccolo paese, senza quasi alcun aiuto di maestri. Chiede consiglio ad un amico circa il modo di perfezionarsi nelle lettere italiane.

Il candidato faccia conto di essere l'amico interrogato, e dica a quel giovine quali studi dovrebbe fare, quali esercizi più spesso ripetere, quali autori leggere. Nel dare questi consigli, adduca l'esempio della esperienza propria, e tutte quelle ragioni, che possono valere a convincere l'amico cui scrive.

---

Il candidato ragioni dei principali storici italiani del secolo XVI, ricordandone le qualità e i pregi più notevoli.

## Tema di Latino.

A me interviene non di rado di ripigliare nelle mani Omero o Cicerone o il Petrarca, e non sentirmi muovere da quella lettura in alcun modo. Tuttavia, come già consapevole e certo della bontà di scrittori tali, sì per la fama antica, e sì per l'esperienza delle dolcezze cagionatemi da loro altre volte; non fo per quella presente insipidezza alcun pensiero contrario alla loro lode. Ma negli scritti che si leggono la prima volta, e che per essere nuovi, non hanno ancora potuto levare il grido, o confermarselo in guisa, che non resti luogo a dubitare del loro pregio, niuna cosa vieta che il lettore, giudicandoli dall' effetto che fanno presentemente nell' animo proprio, ed esso animo non trovandosi in disposizione da ricevere i sentimenti e le immagini

volute da chi scrisse, faccia piccolo concetto d' autori e d' opere eccellenti. Dal quale non è facile che egli si rimuova poi per le altre letture degli stessi libri, fatte in migliori tempi, perchè verisimilmente il tedio provato nella prima lo sconforterà dalle altre, e in ogni modo, chi non sa quello che importino le prime impressioni, e l' essere preoccupato da un giudizio, quantunque falso? Per lo contrario trovansi gli animi alcune volte, per una o per altra cagione, in istato di mobilità, senso, vigore e caldezza tale, o talmente aperti e preparati, che seguono ogni menomo impulso della lettura, sentono vivamente ogni leggiero tocco, e coll'occasione di ciò che leggono, creano in sè mille moti e mille immaginazioni, errando talora in un delirio dolcissimo, e quasi rapiti fuori di sè.

## Tema di Greco.

Ὁ δὲ Καλλίας, Σὸν μέρος, ἔφη, λέγειν, ὦ Χαρμίδη, διότι ἐπὶ πενίᾳ μέγα φρονεῖς. Οὐκοῦν τόδε μέν, ἔφη, ὁμολογεῖται, κρεῖττον εἶναι θαρρεῖν ἢ φοβεῖσθαι καὶ ἐλεύθερον εἶναι μᾶλλον ἢ δουλεύειν καὶ θεραπεύεσθαι μᾶλλον ἢ θεραπεύειν καὶ πιστεύεσθαι ὑπὸ τῆς πατρίδος μᾶλλον ἢ ἀπιστεῖσθαι. Ἐγὼ τοίνυν ἐν τῇδε τῇ πόλει ὅτε μὲν πλούσιος ἦν πρῶτον μὲν ἐφοβούμην μή τίς μου τὴν οἰκίαν διορύξας καὶ τὰ χρήματα λάβοι καὶ αὐτόν τί με κακὸν ἐργάσαιτο. Ἔπειτα δὲ καὶ τοὺς συκοφάντας ἐθεράπευον, εἰδὼς ὅτι παθεῖν μᾶλλον κακῶς ἱκανὸς εἴην ἢ ποιῆσαι ἐκείνους. Καὶ γὰρ δὴ καὶ προσετάττετο μὲν ἀεί τί μοι δαπανᾶν ὑπὸ τῆς πόλεως, ἀποδημῆσαι δὲ οὐδαμοῦ ἐξῆν· νῦν δ'ἐπειδὴ τῶν ὑπερορίων στέρομαι καὶ τὰ ἔγγαια οὐ καρποῦμαι καὶ τὰ ἐκ τῆς οἰκίας πέπραται, ἡδέως μὲν καθεύδω ἐκτεταμένος, πιστὸς δὲ τῇ πόλει γεγένημαι, οὐκέτι δέ ἀπειλοῦμαι, ἀλλ' ἤδη ἀπειλῶ ἄλλοις, ὡς ἐλευθέρῳ τε ἔξεστί μοι καὶ ἀποδημεῖν καὶ ἐπιδημεῖν.

QUESITI GRAMMATICALI.

1. λάβοι — ἐργάσαιτο. Da quale parola dipendono queste voci? Quali sono le regole *generali* circa l'uso del congiuntivo e dell'ottativo (senza ἄν) nelle proposizioni dipendenti?

2. Νῦν δ'ἐπειδὴ . . . οὐ καρποῦμαι. Quali sono le parole che qui si contrappongono, e quale è il senso intero di ciascuna proposizione?

3. Analisi della forma ἐκτεταμένος.

## Tema di Matematica.

*Il Candidato è libero di scegliere, fra i due temi che seguono, quello che preferisce.*

1.°

Costruire un triangolo conoscendo i punti di mezzo dei suoi lati.

2.°

Trovare due numeri conoscendo la loro media aritmetica e la loro media geometrica.

---

*Sessione dell' Ottobre 1880.*

## Tema di Italiano.

*Il Candidato è libero di scegliere uno dei due temi seguenti.*

---

L'oro non è il nervo della guerra : l'animo , la carità d i patria, la disciplina fanno grandi gli eserciti. — Mostrare con esempi storici come ciò sia vero.

La gioventù è chiamata comunemente speranza della patria. — Quali cose , ora , vi sembra che la patria speri da voi ?

## Tema di Latino.

Va', mio maestro, che conforto emmi della tua morte il poter raccontare ai posteri le tue virtù ; e se nell'altra vita conservano le anime presso il pietoso Iddio memoria, siccome credo, di quanto hanno operato nella presente , non tu ti pentirai, spero dello avermi ammaestrato, nè io mi pentirò dello aver collocato nella più intima e più ricordevol parte dell' animo mio i tuoi puri e santi erudimenti; imperciocchè ama il cielo, e ricompensa così l'amore dei maestri, come la gratitudine dei discepoli. Tu mi desti più che i parenti miei non mi diedero , poichè non la vita del corpo, ma quella dell'anima coi civili insegnamenti mi desti ; e morendo ancora per atroce caso , mi mostrasti , come si possa concludere una innocente vita con una generosa morte. Così e vivendo e morendo a me fosti di utili precetti, gli uni pur troppo amorevoli, gli altri pur troppo funesti , fonte , ond'io durante questo mortal corso apprendessi nella prospera fortuna a temperarmi : nell'avversa a confortarmi ; e se chi leggerà queste mie storie, potrà giudicare ch'io non mi sia del tutto indegno discepolo di un tanto maestro, tu ne goderai nel celeste tuo seggio , ed io mi crederò di non aver impiegato indarno il tempo e le fatiche mie.

## Tema di Greco.

Οἱ μὲν ποιηταὶ ἡμῖν ὥσπερ πατέρες τῆς σοφίας εἰσὶ καὶ ἡγεμόνες· λέγουσι δὲ δήπου οὐ φαύλως ἀποφαινόμενοι περὶ τῶν φίλων, οἳ τυγχάνουσιν ὄντες, ἀλλὰ τὸν θεὸν αὐτόν φασι ποιεῖν φίλους αὐτοὺς, ἄγοντα παρ' ἀλλήλους. Λέγουσι δέ πως ταῦτα, ὡς ἐγῷμαι ὡδί. " αἰεὶ τοι τὸν ὁμοῖον ἄγει θεὸς ὡς τὸν ὁμοῖον. „ Φαίη δ' ἴσως ἂν

τις τόν γε πονηρὸν τῷ πονηρῷ, ὅσῳ ἂν ἐγγυτέρω προσίῃ καὶ μᾶλλον ὁμιλῇ, τοσούτῳ ἐχθίω γίγνεσθαι. 'Αδικεῖ γάρ· ἀδικοῦντας δὲ καὶ ἀδικουμένους ἀδυνατόν που φίλους εἶναι. Ταύτῃ μὲν ἂν τοίνυν τοῦ λεγομένου τὸ ἥμισυ οὐκ ἀληθὲς εἴη, εἴπερ οἱ πονηροὶ ἀλλήλοις ὅμοιοι. 'Αλλά μοι δοκοῦσι λέγειν τοὺς ἀγαθοὺς ὁμοίους εἶναι ἀλλήλοις καὶ φίλους, τοὺς δὲ κακοὺς μηδέποθ' ὁμοίους μηδ' αὐτοὺς αὐτοῖς εἶναι, ἀλλ' ἐμπλήκτους τε καὶ ἀσταθμήτους. Ὁ δὲ αὐτὸ αὑτῷ ἀνόμοιον εἴη καὶ διάφορον, σχολῇ γέ πού τῳ ἄλλῳ ὅμοιον ἢ φίλον γένοιτο. Τοῦτο τοίνυν αἰνίττονται, ὡς ἐμοὶ δοκοῦσιν, οἱ τὸ ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ φίλον λέγοντες, ὡς ὁ ἀγαθὸς τῷ ἀγαθῷ μόνος μόνῳ φίλος, ὁ δὲ κακὸς οὔτ' ἀγαθῷ οὔτε κακῷ οὐδέποτε εἰς ἀληθῆ φιλίαν ἔρχεται.

QUESITI GRAMMATICALI.

1. Si noti il valore speciale della congiunzione εἴπερ nella frase Ταύτῃ μὲν ἂν . . . .

2. Αἰνίττονται. Si scriva per intero il perfetto medio e l' aoristo debole (1°) passivo indicativo di questo verbo.

## Tema di Matematica.

*Il Candidato è libero di sciegliere uno dei due temi teguenti.*

1.°

Costruire un triangolo isoscele conoscendo un lato ed un angolo. (Considerare i diversi casi possibili.)

2.°

Trovare i due termini d'una proporzione continua, conoscendone la somma ed il prodotto.

---

## SUPPELLETTILE SCIENTIFICA

Il materiale scientifico ebbe un notabile aumento grazie alle dotazioni annuali e ai doni ricevuti.

La Biblioteca acquistò le seguenti opere :

Tamagni — Storia della letteratura romana. Vol. 1.
Treves e Strafforello — Dizionario di Geografia, Storia ecc. Vol. 1.
Bruto Amante — Manuale di legislazione scolastica. Vol. 1.
Bastian — Der Mensch. Vol.i 3.
Bollettino dell'Istruzione Pubblica collo Stato del Personale.

Tommaseo — Dizionario dei sinonimi. Vol. 1.
Ricotti L. — Costituzione inglese. Vol. 1.
Villari P. — Machiavelli. Vol. 1.
Ticknow — Histoire de la litterature espagnole traduite par Magnabal. Vol.<sup>i</sup> 3.
Hellenbach — Der individualismus. Vol. 1.
Ascoli — Archivio glottologico in corso di associazione.
Reich — Beiträge zur anthropologie. Vol. 1.
Figuier — Gli Insetti. Vol. 1.
Id. — I Molluschi. Vol. 1.
Camerano — Gli Insetti. Vol. 1.
Baillon — Dictionnaire de Botanique. Fasc.' 12.
Nuova Antologia annata 1880.
Curtius — Storia Greca in corso di associazione.
Atti dell'Accademia dei Lincei. Vol.' 4. — Dono dell' Accademia dei Lincei.
Bertini — La Logica, opera postuma. Vol. 1. - Dono del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Vol. 1.
Vinai G. L. — Commemorazione di Vincenzo Garelli. Vol. 1. - Dono del Ministero della I. P.
Carta Fisica dell'Italia in rilievo di Claudio Cherubini. - Dono del Ministero.

Il Gabinetto di Fisica e Chimica venne arricchito degli apparati seguenti:

Due densimetri per liquidi.
Un densimetro per l'acqua marina.
Dodici Pile Bunsen grande modello.
Un Termometro graduato su vetro da — 10 a 360.
Martello ad acqua.
Tubo scintillante.
Pila Nobili a 36 elementi e riflettore.
Due Microfoni.
Un Fonografo.
Apparato Paccinotti Gramme.

Il Gabinetto di Storia Naturale acquistò le collezioni sotto indicate:

Collezioni di Conchiglie fossili.
Id. di specie viventi.
Id. di Insetti.
} Doni degli studenti BUSCAGLIA GIUSEPPE, BERTOLOTTO GEROLAMO

Al 31 Dicembre 1880 il valore del materiale scientifico era il seguente:

| | | |
|---|---|---|
| Gabinetto di Fisica e Chimica . . | Lire | 14304, 07 |
| Gabinetto di Storia Naturale . . | » | 2277, 80 |
| Biblioteca . . . . . . . . . . | » | 3013, 32 |
| TOTALE . | Lire | 19595, 19 |

## ALUNNI PROMOSSI SENZA ESAME
*a termini dell'art. 52 del Regol. 22 Settembre 1876*

Dalla 2.ª alla 3.ª Classe.

Boggiano Eugenio di Albenga.
Boselli Silvio di Torino.
Caranti Giuseppe di Torino.
Fusina Lorenzo di Dogliani.
Lagorio Gio: Batta di Taggia.
Lando Paolo di Saliceto.
Olivari Alessandro di Savona.
Pennino Antonio di Biestro.
Pennino Luigi di Biestro.
Ricci Angelo di Savona.
Richeri Silvio di Calice Ligure.
Schiaffino Fortunato di Camogli.
Viani Carlo di Villaviani.

Dalla 1.ª alla 2.ª Classe.

Abbiati Ferdinando di Valenza.
Brondi Vittorio di Altare.
Marsucco Tommaso di Mignano.
Semeria Giacomo di Bestagno.
Torelli Nicolò di Loano.

---

# ELENCO DEGLI ALUNNI
## DEL R. LICEO CHIABRERA
*ai quali per diligenza e profitto fu aggiudicato*

UN PREMIO OD UNA MENZIONE ONOREVOLE

### Terzo Corso.

AVAGNINA LORENZO di Millesimo . . *Premio di 2.º Grado.*
BERTOLOTTO GEROL. di Lavagnola (1) . *Premio di 2.º Grado.*
SCLAVO VINCENZO di Alessandria . . *Premio di 2.º Grado.*
SGORBATI CAMILLO di Castel S. Giovanni *Premio di 2.º Grado.*

(1) *Bertolotto Gerolamo* ottenne pure in pubblico concorso un posto gratuito nell'Istituto Superiore di Firenze.

BUSCAGLIA GIUSEPPE di Savona . . *Menzione d'onore nella Storia naturale, Matematica e Fisica.*

REPOSSENO EDOARDO di Carcare . *Menzione d'onore nelle Lettere Greche, Latine e Italiane.*

MONTEVERDE LUIGI di Chiavari . . *Menzione d'onore nella Matematica e Filos.*

GROSSO GIO: BATTISTA di Albissola . *Menzione d'onore nella Matematica.*

## Secondo Corso.

BOSELLI SILVIO di Torino. . . . . *Premio di 2.° Grado.*
FUSINA LORENZO di Dogliani (*) . . *Premio di 2.° Grado.*
CARANTI GIUSEPPE di Torino (*) . . *Premio di 2.° Grado.*
SCHIAFFINO FORTUNATO di Camogli (*) *Premio di 2.° Grado.*
PENNINO ANTONIO di Biestro . . . *Menzione d'onore nella Filosofia, Matemat. Fisica e Storia Naturale.*

(*) Convittori degli Scolopii.

## Primo Corso.

BRONDI VITTORIO di Altare . . . *Premio di 1.° Grado.*
TORELLI NICOLÒ di Loano . . . . *Premio di 2.° Grado.*
ABBIATI FERDINANDO di Valenza (*). *Menzione d'onore nella Matematica.*

SEMERIA GIACOMO di Bestagno . . *Menzione d'onore nella Matematica.*

VILLANI FABIO di Milano . . . . *Menzione d'onore nella Matematica.*

(*) Convittore degli Scolopii.



## SPECCHIO DEI CANDIDATI

*che ottennero il Diploma di Licenza Liceale.*

| COGNOME NOME E PATRIA | SCUOLA Frequentata | VOTO Complessivo | CORSO UNIVERSITARIO a cui si indirizzano |
|---|---|---|---|
| ACCAME Nicolò di Loano | Chiabrera | 85/120 | *Facoltà medica* |
| ALBERTI Giovanni di Corte Triora | Privata | 80 | *Filosofia e lettere* |
| ASTENGO Giac. di Savona | Chiabrera | 75 | *Facoltà medica* |
| AVAGNINA Lorenzo di Millesimo | Id. | 112 | *Id.* |
| BECCHINO Francesco di Spigno | Id. | 86 | *Id.* |
| BERLINGERI Stefano di Spotorno | Id. | 101 | *Impieghi di mar.* |
| BERTOLOTTO Gerolamo di Lavagnola | Id. | 112 | *Filosofia e lettere* |
| BUGLIONI Filippo di Ceccano | Privata | 77 | *Non consta* |
| BUSCAGLIA Giuseppe di Savona | Chiabrera | 103 | *Matematica* |
| CALLIGARI Ernesto di Carrodano | Paterna | 88 | *Facoltà legale* |
| CARLEVARINI Vittorio di Diano marina | Chiabrera | 80 | *Facoltà medica* |
| CROSTA Lorenzo di Como | Id. | 79 | *Facoltà legale* |
| DUCE Nicolò di Savona | Id. | 81 | *Matematica* |
| GENTA Lorenzo di Cairo Montenotte | Id. | 85 | *Facoltà medica* |
| GROSSO Gio: Battista di Albissola | Id. | 103 | *Facoltà legale* |
| MANGIANTE Giuseppe di Chiavari | Id. | 80 | *Facoltà medica* |
| MARANA Edoardo di Chiavari | Id. | 76 | *Facoltà legale* |
| MINUTO Giuseppe di Savona | Id. | 79 | *Facoltà medica* |
| MONTEVERDE Luigi di Chiavari | Id. | 101 | *Id.* |
| PILA Eugenio di Spoleto | Privata | 80 | *Facoltà legale* |

| COGNOME NOME E PATRIA | SCUOLA Frequentata | VOTO Com-plessivo | CORSO UNIVERSITARIO a cui si indirizzano |
|---|---|---|---|
| POGGI GIOVANNI di Santa Giustina . . . . . . | Id. | 96 | *Carriera Eccl.* |
| PONGIGLIONI VINCENZO di Savona . . . . . . . | Paterna | 91 | *Facoltà legale* |
| REPOSSENO EDOARDO di Carcare . . . . . . . | Chiabrera | 94 | *Facoltà medica* |
| ROLANDI PIETRO di Mioglia . | Id. | 84 | *Notariato* |
| ROLANDO FRANCESCO di Cisano . . . . . . . . | Id. | 77 | *Facoltà medica* |
| RONCO GIO: BATTISTA di Zuccarello . . . . . . . | Privata | 80 | *Impieghi amm.* |
| SCLAVO VINCENZO di Alessandria . . . . . . . | Chiabrera | 110 | *Facoltà medica* |
| SGORBATI CAMILLO di Castel S. Giovanni . . . . . | Id. | 108 | *Facoltà legale* |
| VALLARINO EDOARDO di Savona . . . . . . . | Id. | 85 | *Matematica* |

# APPENDICE

## CIRCOLARI MINISTERIALI

### *Disposizioni relative all' anno scolastico ed alle promozioni degli alunni.*

**Roma, addì 7 Febbraio 1881.**

Uno degli argomenti tra i varii che riguardano l'insegnamento secondario, che mi preoccupò più volte come deputato, fu la disposizione che determina l'anno scolastico in modo che gli esami vengono fissati nella stagione più calda.

Già altre volte aveva additato alla Camera dei Deputati come gravissima offesa alle più elementari leggi dell' igiene gli esami ordinati e sostenuti nelle stagioni più calde e men salubri, e quindi il massimo peso del lavoro nel tempo meno acconcio a sostenersi.

Appena adunque assunsi la direzione del Ministero dell' Istruzione Pubblica volsi il mio primo pensiero a far cessare questo inconveniente e sottoposi alla firma di S. M. il Decreto unito a questa lettera circolare, col quale sono mutati i confini dell'anno scolastico, stabilendo il termine delle lezioni al 30 giugno e l'incominciamento al 16 ottobre, e lasciando per gli esami i primi quindici giorni dei mesi di luglio e di ottobre.

Con questa disposizione se viene accorciato di poco il tempo destinato all'insegnamento vivo, io spero che la maggiore intensità di lavoro negli insegnamenti e la buona volontà e diligenza degli scolari saprà riparare al difetto.

È però evidente che in questa innovazione è della massima importanza, che sieno rispettati scrupolosamente i termini riguardo al ripigliar delle scuole, e che il 16 ottobre deve inesorabilmente fissare il cominciamento delle lezioni.

Dell' esecuzione di questo provvedimento rendo perciò in particolar modo responsali i Presidi e Direttori dei varii Istituti, in cui esso viene applicato, e confido nel concorso volonteroso di tutti gl'insegnanti.

Un'altra disposizione credei bene comprendere nel Decreto firmato testè dal Sovrano, cioè una più larga applicazione di un principio, che, sancito nel Regolamento 22 settembre 1876 sulle scuole secondarie classiche, aveva suscitato di molto l' alacrità

nello studio dei giovani e destata una salutare emulazione, come lo provò la buona esperienza di questi anni.

Intendo parlare della prescrizione per la quale *gli alunni che durante l'anno scolastico diedero prove costanti di buona condotta e diligenza, e in ciascuna materia ottennero una media annuale non inferiore ai 7-10, possono senz'altro essere dichiarati promossi.*

Io ho creduto che questa prescrizione potesse benissimo, e senza recar offesa agli studii, applicarsi alle singole materie d'insegnamento, e così da un lato dare maggior eccitamento all'amor proprio dei giovani, e diminuire dall'altro il grave peso degli esami agli insegnanti, i quali pei proprii alunni devono fare un giudizio esatto e in tutto il corso dell'anno scolastico.

Questa innovazione sarà certamente accolta con favore dai docenti e dai discenti, e varrà, io spero, a ridestare ed a rinforzare tra gli uni e gli altri quelle maggiori relazioni morali di benevolenza e di rispetto che sono tanta parte della vita scolastica.

Recando a notizia degli ufficiali preposti alle nostre scuole secondarie le disposizioni contenute in questo Decreto, mi tengo certo che ne cureranno la esatta e sincera esecuzione, e le volgeranno a migliorare gli studii e la disciplina dei nostri Istituti.

*Il Ministro*
BACCELLI.

---

## UMBERTO I.

*Per grazia di Dio, e per volontà della Nazione*
RE D'ITALIA.

Vedute le disposizioni che regolano la durata degli studii e la forma degli esami nelle scuole d' istruzione secondaria, classica, tecnica e normale;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

### Art. 1°

L'anno scolastico pei Ginnasi e Licei, per gli Istituti tecnici, nautici, per le scuole tecniche, normali e magistrali incomincia il 1.o di ottobre e si chiude il 15 di Luglio.

Le lezioni incominciano il 16 di ottobre e finiscono il 30 di giugno. Gli esami di licenza, di promozione e di ammissione nella sessione ordinaria hanno luogo nella prima metà di luglio; gli stessi esami nella sessione straordinaria o di riparazione hanno luogo nella prima metà di ottobre.

Art. 2.°

Gli alunni delle scuole suindicate sono dispensati dall' obbligo dell'esame di promozione su quelle materie nelle quali hanno riportato la media annuale di sette decimi.

La dispensa totale o parziale dall'esame è però subordinata a prove costanti di buona condotta e diligenza date dall'alunno durante l'anno scolastico.

Sono abrogate le disposizioni contrarie alle presenti.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 gennaio 1881.

UMBERTO

BACCELLI.

---

*R. Decreto che istituisce la Licenza d'onore nei licei e ginnasii.*

**Roma, addì 21 aprile 1881.**

Nelle disposizioni del R. Decreto 30 gennaio 1881, rispetto alla promozione senza esame per gli alunni delle scuole secondarie segnalati con la media di sette decimi, è il germe del provvedimento che si reca in atto collo unito Decreto, testè onorato dalla firma del Re.

È lo stesso principio riconosciuto dalla legge 13 novembre 1859 e sancito dal Regolamento 22 settembre 1876 sulle scuole secondarie classiche; il principio del merito segnalato a surrogare l'esperimento degli esami: con questo di differenza, che l'applicazione nel presente Decreto comprende l'intero corso degli studii, esigendo la segnalazione in ciascun anno di corso e in ciascuna materia: ed è inteso al conseguimento, senza esame, del sommo grado nei corsi così ginnasiali come liceali: intendo, la licenza d'onore.

Ad avvalorare questa applicazione sintetica del preaccennato principio concorrono più largamente le ragioni stesse che consigliarono la prima limitata alle promozioni annuali; come a dire, l'emulazione che meglio si accende quanto più è segnalato e rimeritato il profitto singolare e costante; e diminuire il peso degli esami, non solamente senza offesa agli studii, ma con vantaggio e con onore di essi. Ho limitato a sette decimi, però in ciascun anno e in ciascuna materia, la segnalazione del merito: sembrandomi che, alzandone più oltre il livello, si correva rischio di scemare possibilità al beneficio. Avrei voluto anche attribuire al diploma della licenza d'onore un titolo di preferenza, a parità di

tutte le altre condizioni, nei concorsi agl'impieghi governativi; ma, oltrechè una tale disposizione poteva invadere il campo d'altre Amministrazioni e trovarsi in conflitto con diversi provvedimenti da esse emanati, mi parve non degno abbassare il decoro della scuola e il merito del discente ad argomento di lucro. Intesi pure a tener conto della compensazione fra la deficienza di talune prove e l'eccedenza di talune altre; ma da questo temperamento volli escluse le lingue classiche, siccome quelle che nei ginnasii e licei (pei quali soltanto è istituita la licenza d'onore) non ammettono manchevolezza veruna di nozione; e volli elevare il merito, per questa compensazione, alla media di nove decimi. Le licenze di onore avranno un diploma speciale e il nome dei premiati sarà scritto nell'albo di tutti gli istituti classici del Regno.

Recando alla conoscenza della S. V. le disposizioni contenute in questo Decreto, da avere effetto sin dalla prossima sessione di esami, ho fede non solamente nella piena e schietta esecuzione di esse, ma sì ancora nel largo frutto che ne raccoglieranno gli studii classici di questa Italia nostra.

*Il Ministro*
G. Baccelli.

---

# UMBERTO I.

**PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE**

## Re d'Italia.

Vedute le disposizioni sull'istruzione secondaria classica veglianti nel Regno;

Considerando quanto valga a far rifiorire gli studii l'avvivare l'emulazione fra i discenti, rimeritando e segnalando pubblicamente chi in essi studii diè prove costanti di singolare profitto;

Considerando che il principio della segnalazione, a sostituire le prove degli esami richiesti per ottenere un titolo accademico, è riconosciuto dalla legge organica 13 novembre 1859, N. 3725;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione

Abbiamo decretato e decretiamo:

*Art. 1.°*

Sono istituite, così pei Ginnasii come per i Licei dello Stato, le *licenze d'onore* con esenzione dall'esame.

*Art. 2.°*

Conseguiranno la licenza d'onore gli studenti ginnasiali e liceali, che al chiudersi del rispettivo corso quinquennale e triennale

avranno ottenuto in ciascun anno e per ciascuna materia non meno di sette decimi di merito nella segnalazione scolastica.

Conseguiranno pure la detta licenza quegli studenti, i quali compensassero la deficienza in talune prove, eccettuate le lingue classiche, con la eccedenza in talune altre, purchè la media della segnalazione complessiva risulti non inferiore a nove decimi.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 7 aprile 1881.

UMBERTO




BACCELLI.

---

*Tassa d'esame di ammissione.*

Roma, addì 29 marzo 1881.

In seguito alle disposizioni per le quali i giovani muniti di licenza ginnasiale o di quella di scuola tecnica fanno direttamente passaggio ai Licei e agli Istituti tecnici senza essere tenuti ad un esame di ammissione, venne da molte autorità scolastiche proposto alla risoluzione di questo Ministero il quesito se detti giovani avessero tuttora obbligo di pagare la tassa di lire 40 prescritte dalla Legge 11 aprile 1870 per gli esami di ammissione.

Intorno a siffatta questione avendo questo Ministero promosso il parere del Consiglio di Stato l'autorevole Consesso, con deliberazione presa in adunanza del 24 agosto 1880, avvisava non doversi richiedere il pagamento della tassa d'ammissione ai giovani che, per le disposizioni scolastiche in vigore, ottenevano il passaggio ai Licei e agli Istituti tecnici con dispensa dall'esame di ammissione.

Comunicato detto parere al Ministero delle Finanze, il medesimo avendo convenuto che la tassa di ammissione ai Licei e agli Istituti tecnici è dovuta soltanto da quei giovani che sono tenuti a subire gli esami per mancanza di licenza tecnica e ginnasiale, il sottoscritto partecipa alle SS. VV. che a cominciare dal nuovo anno scolastico 1881-82 sono esenti dal pagamento della tassa di ammissione tutti i giovani che, muniti della licenza ginnasiale e di scuola tecnica, domandano di essere ammessi al 1.° anno di corso di Liceo e di Istituto tecnico.

*Il Ministro*
G. BACCELLI.